martedì 20 luglio 1976

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 3 numero 167
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/ 70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 317191/318026
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto, 8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Abbonamento annuale L. 30.000 - semestrale
L. 15.000 - trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa lire 300

Per la nostra «libertà di stampa»

Oggi e domani il *Quotidiano dei Lavoratori* esce a quattro pagine. Come abbiamo già spiegato ai nostri lettori si tratta di una conseguenza della «stretta» che abbiamo incontrato nelle forniture della carta, stretta che abbiamo superato dopo che una cartiera ci ha concesso, da domani appunto, un approvvigionamento a pagamento dilazionato.

Resta il problema della nostra precarietà finanziaria, che ci costringe a ripetere ai lettori e ai compagni l'appello perchè, prima di andare in ferie, si ricordino dell'importanza vitale della sottoscrizione.

Siamo in difficoltà in questi giorni a versare ai compagni che lavorano al *Quotidiano* il contributo-ferie di 200.000 lire a testa (che non è un biglietto per andare in crociera ma il recupero parziale di settimane e mesi in cui non hanno avuto una lira!), siamo in difficoltà a reggere le spese correnti.

Come abbiamo più volte ripetuto, la situazione è eccezionale, nel senso che con i contributi statali potremo intravedere qualche via d'uscita che ci faccia tirare un pò il fiato.

Le difficoltà che molti altri giornali ben più solidi di noi attraversano devono essere un incentivo in più a contare sulle nostre forze. Da questa trincea daremo il nostro contributo attivo alla battaglia per la difesa della libertà di stampa, che proprio in questi giorni si sta traducendo in proposte e in disegni di legge che prevedono agevolazioni molto importanti per noi e per tutte le piccole testate.

Schmidt conferma che i governi dc hanno venduto il nostro paese

Il cancelliere tedesco Helmut Schmidt, insoddisfatto dei risultati elettorali italiani, ha ritenuto opportuno rivelare il contenuto reale della riunione tenutasi a Portorico sulle misure da prendere in favore delle economie capitalistiche in crisi. La questione italiana, cosa che sapevano già tutti, ha dunque ottenuto il posto d'onore nell'agenda dei lavori dei massimi leaders occidentali. E in tale occasione si sono anche precisati i termini in cui l'aiuto avrebbe dovuto essere vincolato. Stati Uniti, Germania, Francia e Gran Bretagna, ha dichiarato solennemente il cancelliere, non scuciranno nemmeno un soldo se il Pci entrerà a pieno titolo nella maggioranza governativa.

*Schmidt ha anche precisato che questa incredibile e umiliante condizione non è stata enunciata in presenza di Aldo Moro e della delegazione italiana: una delicatezza squisita che non sposta neppure di un millimetro la vergognosa responsabilità dei nostri dirigenti democristiani. Evocare l'immagine dello struzzo per questa vicenda è un insulto gratuito verso questa specie di pennuti, che francamente non vogliamo accollarci. Domandarci, come fa l'*Unità *di domenica 18 luglio, in un suo corsivo striminzito che costituisce l'unico commento a questo episodio di gravità inaudita, «Moro dov'era?», è un puro e semplice insulto all'intelligenza politica degli italiani. Moro era proprio lì, a rappresentazione della svendita del nostro paese realizzata in trentanni di regime democristiano, a registrare le nuove condizioni dei padroni atlantici, che per ironia della sorte di questo paese tornavano per l'occasione ad esprimersi in tedesco; era lì a registrare condizioni tanto pesanti da obbligarlo a fingere un estremo quanto improbabile pudore [se hanno detto queste cose non è stato in mia presenza], ma in realtà a darci l'ultima conferma di una politica a completo servizio del grande capitale e dell'imperialismo occidentale.*

Da parte delle forze politiche italiane e della grande stampa borghese non si è mancato di esprimere indignazione per le parole di Schmidt, con un ragionamento che pressapoco è il seguente: finchè le grandi potenze si limitavano a chiedere contropartite di tipo economico [blocco della dinamica salariale, della spesa pubblica e rilancio di una politica di ristrutturazione volta alla difesa dei profitti in chiave produttivistica] niente da eccepire, perchè in fondo sono le stesse cose che dicono Baffi e La Malfa e che con tutta probabilità ci dirà Andreotti; ma quando si spingono fino al punto di vincolarci nella ricerca di nuovi equilibri politici per servire questo medesimo indirizzo, anche se in fondo esprimono il nostro orientamento attuale, non possiamo proprio approvarlo, ed eleviamo una vibrata protesta. Per Diana, nel nostro piccolo anche noi abbiamo una dignità nazionale da difendere!

La forza dell'ipocrisia borghese è veramente senza fine, e le menti riformiste fanno di tutto per imitarla. Fino a quando si pongono dei vincoli in materia di politica economica e sociale, anche se in senso smaccatamente anti-popolare, è una cosa legittima perchè si tratta appunto di economia, e quindi di un fatto «oggettivo» da affrontare responsabilmente sul piano «tecnico» e, naturalmente, nell'interesse di tutto il paese. Ma quando si parla di politica in «senso proprio», della possibilità della Dc di orchestrare come crede il suo balletto con le forze riformiste, allora ogni ingerenza formale diviene intollerabile.

Non abbiamo intenzione alcuna, e lo abbiamo sempre detto, di seguire questa logica abberrante: per noi sono altrettanto politiche le condizioni poste sul terreno degli indirizzi economici quanto la clausola che il Pci non entri nel governo; anzi, in un certo senso lo sono anche k più sotto il profilo di classe. È per questo che a partire dalle rivelazioni fasulle di Schmidt poniamo alcune questioni precise in materia di politica internazionale, sulle quali riteniamo che tutte le componenti del movimento operaio e popolare si debbano pronunciare con chiarezza estrema.

La prima riguarda nel merito la posizione che dovrà essere presa di fronte alle condizioni poste dagli Usa e dai loro «secondi» tedeschi sulla politica economica che il governo italiano dovrà seguire per usufruire del loro benevolo aiuto. La risposta deve essere «no» su tutta la linea, non certo per un malinteso orgoglio nazionale offeso, ma perchè questo coincide perfettamente con la linea del nostro avversario di classe nazionale, del blocco dominante che il capitalismo italiano si sforza di ricompattare su una linea di offensiva anti-popolare. Quindi «no» al blocco della scala mobile, della spesa pubblica e della ristrutturazione capitalista: un terreno sul quale si stanno delineando pericolosi cedimenti ulteriori da parte del Pci e delle direzioni confederali dei sindacati. Arretrare su questo piano significa porre le premesse per la politica di pacificazione sociale che a parole si continua a rifiutare, facendo poco o nulla in concreto per contrattaccare decisamente di fronte ad una offensiva padronale sempre più marcata.

La seconda questione concerne più in generale la collocazione e gli orientamenti di politica internazionale del paese.

Il discorso è molto articolato ed abbiamo avuto già modo in

segue a pag. 4

Massimo Gorla

L'incontro Pci Psi primo passo per il voto di astensione?

Ieri mattina Berlinguer e Craxi a colloquio per oltre un'ora - Il segretario socialista dichiara che la crisi di governo si avvia verso il porto delle nebbie - Il rapporto del Pci con l'autonomia socialista

Roma, 19

I segretari del Pci e del Psi, Berlinguer e Craxi, si sono incontrati questa mattina nella sede del gruppo parlamentare comunista. Il colloquio, nel quale sono stati affrontati i principali temi politici all'ordine del giorno, è durato un'ora e un quarto.

Difficile stabilire, alla luce delle sfuggenti dichiarazioni rilasciate dai due uomini politici al termine, se si sia trattato di un appuntamento formale, nel quadro degli incontri che il neosegretario socialista ha in programma con i partiti laici, oppure di una scelta più impegnativa che riprende il filo di alcuni interventi del recente comitato centrale socialista.

Ricordiamo in particolare quello di Giolitti che rivendicava al partito socialista la necessità di collocarsi nel campo della sinistra, in polemica con quanti ne ipotizzavano lo sviluppo come «terza forza» tra Pci e Dc.

L'impressione prevalente però, è che si sia trattato di una «visita di cortesia».

Craxi ha posto l'accento, rispondendo ai giornalisti, sulle difficoltà di risoluzione della crisi, che, anzi, sono parole del neo segretario socialista «sembra avviarsi verso il porto delle nebbie». Berlinguer è stato ancora più abbottonato. Non si è sbilanciato in alcuna valutazione sull'andamento delle consultazioni condotte da Andreotti, si è limitato a far sapere che anche Craxi è stato molto critico nel giudicare la sortita anti-comunista del cancelliere tedesco Schmidt, che pure è stata abbondantemente criticata anche dalla Democrazia Cristiana.

Che dire allora di questo incontro Craxi Berlinguer? Estraendo dalla logica degli incontri diretti per confrontare le rispettive posizioni (del resto già ampiamente pubblicizzate nei documenti ufficiali dei due partiti) essa si inquadra molto bene nella valutazione che il Pci ha dato della svolta in casa socialista e dei lavori del recente comitato centrale. Il Pci sa che Craxi è il segretario che potrebbe porre meno pregiudiziali alla politica di «compromesso storico», accontentandosi di rinsaldare intorno al suo partito quell'«area socialista», autonoma dal Pci e dalla Dc, di cui le recenti elezioni hanno messo in evidenza i pericoli di disgregamento. Non per nulla Craxi è proprio il massimo *sostenitore dell'«autonomia» che*

segue a pag. 4

I sindacati da Andreotti: tra offerte e richieste i conti non quadrano

In cambio di alcune «disponibilità» (controllo della contrattazione aziendale, pubblico impiego, scala mobile) offerte come sicure, i sindacati chiedono un'impossibile politica di riforme a un governo dc

Anche i sindacati, dunque, sono stati «consultati» da Andreotti sul nuovo governo. E proprio perchè si discuteva di contenuti e non di formule, su questo incontro si è appuntato un grande interesse. I rappresentanti sindacali hanno deposto nelle mani di Andreotti i risultati dell'ultimo direttivo unitario, cioè le «disponibilità» in cambio delle quali chiedono chiarezze e certezze alle forze politiche e al futuro governo.

Queste disponibilità sono l'impegno a contenere la contrattazione integrativa aziendale mettendo un veto, almeno nelle fabbriche più grandi, agli obiettivi salariali; un'autoregolamentazione delle richieste salariali nei contratti per il pubblico impiego che devono essere rinnovati nei prossimi mesi; la prima breccia sulla scala mobile con la richiesta di bloccare tutti gli aumenti (di contingenza e non) per gli stipendi superiori agli otto milioni.

Altre disponibilità sono echeggiate nel dibattito sindacale di questi giorni anche se hanno incontrato contraddizioni maggiori (e sempre maggiori ne incontreranno quando usciranno dalle sedi di vertice e scenderanno verso le fabbriche, i consigli, gli operai). Sono l'impegno «autonomo» del sindacato a combattere l'assenteismo: le varie aperture sulle richieste padronali di accorpare le festività infrasettimanali, aumentare l'intensificazione degli impianti e la produttività; la definizione di una vertenza su scatti e anzianità che si riprometta di «fare ordine» nella materia senza comportare benefici salariali per i lavoratori.

In cambio i sindacati hanno chiesto ad Andreotti l'impegno sul solito pacchetto di riforme in cui c'è tutto: dalla richiesta di investimenti selettivi che amplino la base produttiva al controllo delle partecipazioni statali, dalle priorità ormai note - Mezzogiorno casa agricoltura - alla lotta all'evasione fiscale, dalla nuova disciplina per gli affitti al piano di avviamento al lavoro per i giovani.

Si tratta di una somma di richieste maturate in anni di lotte e di ela borazioni del movimento sindacale che sono in sè giustissime ma hanno il grave difetto di essere ammucchiate tutte assieme su un piatto che solo apparentemente è quello di una bilancia.

Per parlare chiaro, non esiste nessuna possibile «equivalenza» tra le disponibilità che i sindacati offrono e quello che il nuovo governo può concedere per bocca di un personaggio come Andreotti. Può venire in mente la solita vecchia storia dei due tempi, che gli operai ben conoscono. Può venire in mente anche una storia più recente quella dei contratti, i primi contratti che si siano conclusi mettendo nero su bianco anche punti che facevano parte non della piattaforma sindacale ma della controparte dei padroni, come l'assenteismo, l'utilizzo degli impianti, la mobilità.

Ora la stessa logica viene riportata, aggravata, nella trattativa con un governo che ancora non c'è. La vera perdita di autonomia del sindacato consiste nello scendere seppur «autonomamente» (il che semmai è peggio) sul terreno dell'avversario prima ancora di aver ingaggiato la battaglia.

Siamo di fronte a un presidente designato che è democristiano e di elaborazioni del movimento fronte a una situazione economica in cui i margini per un intervento riformista, anche se parziale, potrebbero essere strappati solo al prezzo di incidere profondamente sui meccanismi di accumulazione capitalistica, siamo all'indomani delle minacciose dichiarazioni di Schmidt che hanno chiarito anche ai ciechi lo scopo dei prestiti europei. Siamo, infine, di fronte a una ripresa economica che i sindacati stessi giudicano congiunturale e di breve respiro, dimenticandosi però di aggiungere che una ripresa che parta da una base produttiva ristretta può fondarsi solo su un'intensificazione dello sfruttamento operaio, su

segue a pag. 4

L.L.

Manifestiamo a Roma insieme ai palestinesi

Le oraganizzazioni della sinistra rivoluzionaria italiana hanno indetto per stasera a Roma, alle 17,30 in piazza Pitagora, una manifestazione di sostegno alla lotta del popolo palestinese e delle masse libanesi. Alla manifestazione partecipano e intervengono anche numerose organizzazioni rivoluzionarie arabe e latinoamericane. Tutti i compagni devono partecipare in massa!

Un clamoroso appello a Berlinguer dall'opposizione di sinistra polacca

L'ha inviato Jacek Kuron, noto esponente della contestazione di sinistra - Il segretario del Pci chiamato a sostenere la causa degli operai protagonisti delle lotte ultime contro il carovita

Jacek Kuron, uno dei più noti esponenti della contestazione di sinistra in Polonia, ha inviato al segretario del Pci Enrico Berlinguer una lettera aperta, chiedendo al leader italiano un intervento presso le autorità polacche per un'amnistia a favore degli operai che in questi giorni sono sotto processo a Varsavia per le manifestazioni avvenute il 25 giugno scorso.

L'autore della lettera a Berlinguer ha un lungo passato di oppositore, iniziato dodici anni fa con l'espulsione dal Partito Operaio Unificato per aver reso note, insieme ad un altro noto esponente della contestazione, Karol Modzelewski, una serie ditiche alla linea del partito. Successivamente fu varie volte processato per la sua opposizione al regime «socialista» e per essere stato individuato dalla repressione come uno dei principali ispiratori delle agitazioni studentesche del marzo 1968. Ora Kuron, che una quarantina d'anni, è stato improvvisamente «richiamato alle armi per tre mesi», ed ha raggiunto un distaccamento alla frontiera con l'Urss.

Jacek Kuron che considera Berlinguer «un uomo politico che lotta per un socialismo compatibile con le leggi umane», si rivolge al segretario del Pci per ottenere il suo aiuto per gli operai polacchi «disonorati» dai mezzi d'informazione del loro paese (ricordiamo le ripetute accuse di «teppismo» rivolte ai lavoratori che scesero in sciopero) e percossi dalla polizia durante la permanenza nei commissariati.

Dopo aver brevemente ricordato i fatti che causarono le manifestazioni antigovernative e posto l'accento sul carattere fittizio che ebbero le «consultazioni popolari» prima della decisione presa dal Parlamento di aumentare i prezzi (alla discussione del progetto di legge furono dedicate meno di quarantotto ore), Jacek Kuron prosegue nella sua lettera a Berlinguer approvando l'operato dei lavoratori scesi in piazza per riaffermare i propri diritti.

«Gli avvenimenti di giugno - afferma Kuron - costituiscono il sintomo di una malattia grave della nostra vita sociale. Tutta la responsabilità di questo stato di cose cade sulle autorità che hanno espropriato la classe operaia e tutta la società di tutti i mezzi per esprimere le proprie opinioni e per difendere i propri interessi.

Per la terza volta la storia si ripete. Nel giugno 1956 a Poznan e nel dicembre 1970 sulla costa baltica, gli operai polacchi hanno pagato un prezzo di sangue per gli errori di coloro che detengono il potere. Non è stata tratta nessuna conclusione da queste esperienze. Anche questa volta non si parla affatto delle responsabilità delle autorità, ma si risponde con la repressione diretta contro gli operai. I reati devono essere puniti, ma è inammissibile punire i dimostranti che resistevano alla polizia quando gli autori del sanguinoso massacro degli operai della costa baltica sono sfuggiti ad ogni punizione».

Sempre nella stessa lettera indirizzata a Berlinguer, si forniscono notizie sul processo avvenuto a Varsasia, praticamente a porte chiuse, in cui erano imputati sette operai di Ursus.

Kuron scrive che al processo, il cui verdetto non è ancora stato reso pubblico, uno degli imputati ha tentato di dire di essere stato percosso durante gli interrogatori, ma che il presidente della corte non gli ha permesso di rilasciare dichiarazioni.

L'esponente della contestazione polacca continua affermando che molti operai, accusati di «sabotaggio contro-rivoluzionario» (un reato per il quale la legge prevede anche la pena di morte), sono tuttora in carcere.

«Gli operai, disorganizzati e privati dell'informazione, sono completamente disarmati di fronte alla repressione.

La reazione delle autorità acuisce l'atmosfera di odio e di disperazione. La prossima esplosione - scrive Kuron - potrebbe diventare una tragedia per la nazione polacca e segnare

segue a pag. 4

Roberto Buzzetti

Sciopero nazionale dei braccianti

Oggi sciopero nazionale dei braccianti. I lavoratori della terra si astengono dal lavoro per otto ore per dare una spinta decisiva al rinnovo del contratto della categoria, dopo che le trattative sono state interrotte un mese fa per l'intransigenza della Confagricoltura nei riguardi degli obiettivi qualificanti della piattaforma rivendicativa.

A fianco dei braccianti tutto il movimento operaio, dalle categorie dell'industria ad alcuni dei servizi, scioperano per due ore in solidarietà alla lotta nelle campagne.

Per i lavoratori del commercio invece, anch'essi impegnati nel rinnovo del contratto di categoria, lo sciopero è di otto ore. Decine di manifestazioni sono programmate sull'intero territorio nazionale.

(*Articolo a pagina 3*)

Positive proposte per la libertà di stampa

La crisi dell'editoria esplosa nell'ultimo mese sta producendo i primi concreti risultati. Il fatto nuovo emergente sia dall'incontro tra Federazione della Stampa, sindacati e gruppi parlamentari, sia dalla proposta di legge presentata ieri da Cicchitto, del Psi, è la considerazione del giornale non più come impresa finanziaria atta a condizionare l'opinione pubblica, e quindi patrimonio di pochi gruppi editoriali, ma come strumento autonomo di informazione. Per poter rendere la stampa dei quotidiani accessibile anche alle forze che ne sono escluse per le difficoltà ora esistenti, la Fnsi ha proposto nell'incontro suddetto sostegni ed incentivi, quali il rimborso spese della carta per le prime 8 pagine fino a 50.000 copie di tiratura, i contributi sull'avvio dell'attività, l'esenzione parziale o totale dalle tariffe telefoniche, postali e telex, i contributi per gli impianti e per l'allacciamento delle agenzie.

La proposta di legge del Psi prevede anche la creazione di un'agenzia pubblica di distribuzione.

Si tratta di facilitazioni (nel quadro di una più generale riforma del settore che controlli la pubblicità e impedisca la concentrazione delle testate) che avrebbero un significato importantissimo nel difendere quella libertà di stampa che nel nostro paese ha significato solo teorico.

Come *Quotidiano dei Lavoratori*, piccola testata che si regge sulle sue forze, daremo il massimo contributo perchè questa battaglia democratica possa essere vinta.

Contestazione radicale, ma con quale classe?

Il congresso straordinario del partito radicale ha eluso la questione fondamentale che gli stava davanti; lo stesso slogan del congresso - «dall'antagonista radicale, al protagonista socialista» - suggeriva il proposito di una svolta politica, in direzione socialista, e tale da consentire una più precisa collocazione del partito nello schieramento della sinistra e nella lotta di classe. Alla fine di tre giorni intensi di dibattito nè il documento conclusivo, nè i capi storici hanno fornito la benchè minima risposta alle questioni poste da numerosi gruppi radicali oltre che dai rappresentanti di Avanguardia Operaia e di Lotta Continua. Ci si è limitati ad offrire al Psi una soluzione federativa.

Esortati a parlare dei rapporti di produzione, a fondare la lotta per la libertà e i diritti civili sulla solida base degli antagonismi di classe, a prendere posizione sulle proposte di unità d'azione nelle battaglie proletarie, Pannella e Spadaccia hanno scelto la strada di non rispondere perchè di certo non rappresenta una risposta la solita litania per mettere in guardia dagli ideologismi e dai dogmi. Incalzati da una parte della base radicale di chiara ispirazione classista, i dirigenti del partito hanno ritenuto di potersela cavare dicendo: «se proprio volete fare i mercatini rossi, fateli pure».

Il discorso del partito radicale, quindi, ha oscillato paurosamente tra le proclamazioni contestatrici di tutto e di tutti e una navigazione di piccolo cabotaggio lungo le coste della correntocrazia socialista e, persino, dei sottili distinguo tra questo e quel personaggio.

L'assemblea straordinaria era stata convocata prima di conoscere i risultati elettorali e nel timore di dovere, in qualche modo, «rifondare» il partito nel caso di un insuccesso [il mancato raggiungimento del quorum necessario per essere presenti in Parlamento]. Non era perciò stata preparata con tesi e dibattiti nelle istanze di base e periferiche; questo carattere d'improvvisazione è stato poi teorizzato, a posteriori, come pregio tipicamente radicale per assicurare la più ampia libertà di dibattito. In effetti chiunque poteva entrare nella sala e avere diritto di voto; la parola non è stata rifiutata a nessuno, neanche a un povero diavolo che chiedeva di fare una colletta per una famiglia bisognosa e a un pittoresco personaggio, appena uscito da una rissa misteriosa che ha fatto un intervento incomprensibile ed esilarante. Ma si può dire che questa «disorganizzazione» sia il massimo possibile di democrazia? Si può dire che veramente ci sia più libertà in questo tipo di dibattito che non in una discussione basata su documenti scritti e fatta da delegati eletti da diverse istanze? L'impressione che ne ho ricavato è che in dibattiti del tipo radicale le capacità oratorie individuali costituiscono fattori decisivi per il successo di una determinata posizione politica; chi non possiede la capacità di suggestionare l'uditorio come Pannella o come Spadaccia ha ben poche possibilità di avere la meglio.

E' necessario tuttavia riflettere sul partito radicale che il 20 giugno ha ottenuto quasi 400.000 voti [molti di più di quanto taluni si aspettavano] e che appare un partito in espansione; anche sul dato elettorale è opportuno soffermarsi per respingere la tentazione di sbrigarsela con frasi fatte tipo «hanno preso i voti dei piccoli borghesi irrequieti...».

In realtà il partito radicale ha ottenuto un relativo successo anche in alcune zone proletarie e popolari: nei quartieri operai di Genova, ad esempio, in alcune borgate romane o anche in alcuni paesi della Valle del Belice, i voti radicali sono più numerosi di quelli di Democrazia Proletaria.

La relativa popolarità di questo partito non si spiega soltanto con le forme di lotta clamorose escogitate da Pannella e neanche con la benevolenza di una parte della stampa orientata a imbrigliare le spinte rivoluzionarie in una più innocua contestazione radicale. La verità è che i radicali hanno avuto due meriti: 1] quello di porre, per primi e con la massima convinzione, la questione dei diritti civili [aborto, divorzio, concordato, codici militari, leggi fasciste, ecc.] mentre la sinistra rivoluzionaria si attardava con vizio tipicamente economicista, a considerare queste battaglie come battaglie di retroguardia; 2] il secondo merito, a mio avviso, è stato quello di suggerire - a torto o a ragione - l'idea che è possibile fare politica in modo nuovo, più concreto, più comprensibile a larghi settori delle masse. Sarebbe sbagliato e stupido da parte nostra non riconoscere questi meriti e, di conseguenza, non comprendere che essi hanno consentito la formazione di una realtà, magari piccola, ma con la quale occorre fare i conti. In altri termini è necessario stabilire fino a qual punto è possibile condurre insieme ai radicali determinate lotte per i diritti civili e fino a che punto possiamo arricchire l'articolazione delle forme di lotta imparando anche dagli altri.

Ma non si tratta di avere una posizione puramente difensiva quasi che i radicali fossero dei rimpiscatole imprevisti. In realtà è possibile avere una precisa iniziativa per verificare la loro disponibilità a scendere a pieno titolo nella lotta di classe. I discorsi generali di Pannella e di Spadaccia, pur diversificati su alcuni punti, non sono incoraggianti ma non dobbiamo dimenticare che, al di là delle frasi vuote e roboanti sul «socialismo

segue a pag. 4

Silverio Corvisieri

DALL'INTERNO

Gli avvocati di parte civile: i pariolini neri uccisero con fredda e lucida determinazione

Le arringhe di Tarascone, Parau e Calvi al processo per i fatti del Circeo - Il ridicolo ed offensivo tentativo di riparare offrendo alle vittime un pugno di milioni - Calvi analizza lucidamente il quadro di violenza e squadrismo in cui a Roma maturano certi fatti

Latina, 19

È iniziata, dopo alcuni giorni di sospensione, la seconda tornata di udienze presso la corte di Assise di Latina. Di scena sono gli avvocati della parte civile.

Dopo gli interventi, venerdì scorso, degli avvocati Tommasini, Luberti e Pisani, oggi hanno parlato Marcello Tarascone, Silvio Farau e Guido Calvi.

Tarasconi, avvocato di Donatella Colasanti, dopo un'ulteriore, esauriente, descrizione dei fatti delittuosi dei quali Ghira, Izzo e Guido sono i protagonisti, ha insistito sulla vergognosa offerta di danaro che i tre imputati hanno fatto alle famiglie delle ragazze della Montagnola.

Le somme offerte sono ridicole e offensive (le violenze, gli oltraggi, le abiezioni su Donatella varrebbero, ad esempio per Gianni Guido, appena quattro milioni; la vita di Rosaria uccisa a 17 anni in modo tanto crudele quanto inutile e ingiusto, varrebbe 10 milioni). Queste offerte sono miserabili se si pensa al patrimonio dei tre imputati; le famiglie di Izzo e Guido sono milionarie. Per quanto riguarda Ghira, chiunque arriva a Latina percorrendo la via Pontina ha dinnanzi agli occhi la moderna fabbrica di materiali di costruzione, due grandi capannoni bianchi, con in lato una scritta da megalomane: «Ghira, materiali edilizi». Abbiamo visitato l'esclusiva villa dei genitori del giovane pariolino latitante a San Felice Circeo, riusciamo a immaginare i cantieri edilizi e le altre casse dalle quali per Donatella e Rosaria papà Ghira è disposto a sborsare un'elemosina, quanto lui crede valga la vita di due donne, per di più di borgata. Ma, dato ancora più importante, come ha sottolineato l'avvocato Tarasconi, queste offerte in danaro non sono state seguite nè da pentimento, nè dalla possibilità che i tre criminali desistano dalla loro attitudine alla delinquenza.

È intervenuto per secondo, Silvio Farau, giovane avvocato di Latina, patrono di Olga Lopez, sorella di Rosaria. Un intervento apparentemente tecnico-giuridico, teso cioè a dimostrare che tutte le circostanze del reato sono circostanze aggravanti per i tre fascisti assassini. In realtà si è trattato di un'arringa che, ripercorrendo tutti i delittuosi fatti e comportamenti avvenuti al Circeo, hanno fatto rivivere a noi tutti con profonda emozione, con rabbia, le abominevoli azioni dei pariolini.

L'omicidio di Rosaria è stato deciso, con lucido cinismo e con precisa conoscenza del codice e delle pene, per nascondere i reati precedentemente commessi contro Rosaria e Donatella, con un crescendo nel tempo degli atti delinquenzali: falso, ratto ai fini di libidine, violenza carnale continuata e aggravata, infine assassinio. Donatella e Rosaria sono le uniche testimoni di questa triplice attitudine a creare una spirale di reati sempre più gravi legati a catena tra di loro: la scelta dell'assassinio è quindi un fatto cosciente.

Dopo avere in ogni modo seviziato le due ragazze, dopo averle umiliate costringendole con la minaccia della pistola a rapporti sessuali non voluti, rapinati, quindi contro natura, dopo averle segregate nell'unico ambiente piccolo della villa di Ghira, senza aria, senza luce del sole, un bagno di servizio, senza dar loro da mangiare, nè un letto se non per prestazioni sessuali imposte, tutti e tre i fascisti, dopo più di trenta ore di sevizie e torture fini a sè stesse, hanno iniziato l'assassinio. Hanno provato prima con lo choc anafilattico: Ghira ha portato il sonnifero che è stato aspirato non dalla boccetta ma con la siringa da un portacenere sporco, nel quale avevano versato il liquido. Ma le ragazze, le testimoni di tali orribili reati, ancora non muoiono: Rosaria viene allora portata al piano superiore; Izzo e Guido le immergono il capo nella vasca da bagno; Ghira poi la finisce soffocandola con un cuscino e dandole pugni e botte in testa.

Donatella pensano di averla uccisa strozzandola con una cintura (stringono a tal punto che la cinghia si rompe) poi la colpiscono con una spranga di ferro e con mosse di karatè.

Nessuna attenuante, quindi, ma soltanto aggravanti ai già gravissimi reati di ratto al fine di libidine, violenza carnale continuata e aggravata, tentato assassinio e assassinio.

Alla fine della mattinata ha parlato l'avvocato Guido Calvi, sostenendo la tesi che i tre sono delinquenti e criminali comuni.

Non possono meritare l'attenzione dovuta a personalità psicopatiche o con interessi ideologici determinati, anche se i tre pariolini sono il portato di ideologie, ambienti, comportamenti specifici. Calvi ha svolto la sua tesi esaminando i precedenti reati di Ghira e Izzo, che già hanno avuto grane (poche in verità) con la giustizia. Ghira è un noto picchiatore, implicato anche in rapine (ha sulla fedina cioè reati di tipo «politico-ideologico»); Izzo ha avuto una precedente condanna per violenza carnale, reato cioè di tipo «sessuale».

Contro le scuole superiori romane dal '70 al '74 ci sono stati 391 assalti; 191 aggressioni individuali; 73 attentati dinamitardi con 493 persone ferite. Nel '74 ai commissariati romani sono state depositate 1290 denunce per stupri, solo il 20% delle donne violentate hanno la forza e il coraggio di rivolgersi al commissariato. Dopo il delitto del Circeo, questo tipo di reato ha un'incidenza doppia: nel '75 a Roma vengono violentate sei donne al giorno.

C'è un legame tra le aggressioni contro gli studenti e contro le donne; ma non è la degradazione della società, è lo sfacelo di una particolare, orrenda faccia della società contemporanea. Tutto ciò non giustifica, anzi accentua le responsabilità degli individui.

P.S.

Ps e magistratura fanno polvere sul caso Occorsio Dove vogliono arrivare?

L'impressione è che si tenti di coprire i veri esecutori, certamente i mandanti - Non si inquadrerebbero altrimenti «l'invenzione» del tassista e dei collegamenti con i Nap - Anche Maletti dal giudice

Roma, 19

Dai films polizieschi, dalla Tv italiana, una cosa avevamo imparato sulla polizia italiana: le indagini per scoprire gli assassini si devono svolgere con metodicità, vagliando ogni indizio, eseguendo tutte le prove necessarie.

La questura di Roma, l'Antiterrorismo, e il sostituto procuratore Vitalone, hanno sconvolto questa immagine. Di tutta l'inchiesta sull'assassinio del magistrato Vittorio Occorsio, l'unica cosa che possiamo dire è che se si voleva confondere le acque, ci si è riusciti pienamente.

Certo in questo gli assassini li hanno ben aiutati con il loro «strano» comportamento.

Un killer che prende il tassì per scappare, da un indirizzo preciso anche se poi si accorge della «gaffe» e si corregge, si cambia la camicia, consegna strada facendo la borsa col mitra ad un complice dopo un po' scende e pagando regolarmente la corsa, saluta il tassista e si allontana tranquillamente, non può non sconcertare qualsiasi serio investigatore.

Dei killers che preparano minuziosamente l'attentato e poi uccidono la vittima...per sbaglio con un colpo di rimbalzo, facendosi poi vedere da 20 e più testimoni, dovrebbe fare impazzire anche il più paziente dei sostituti procuratori.

Non si sa quanti colpi siano stati sparati: 25, 29, 31 nè da quale mitra e di quale nazionalità; il viaggio delle pallottole non viene seguito e nessuno va a interrogare il fabbricante di esse.

E allora?

Un funzionario dell'Ufficio Politico ripercorre in tassì il percorso fatto dall'assassino con la barba sull'auto pubblica; il funzionario scopre che...il prezzo della corsa corrisponde e da questo deduce che chi ha telefonato è veramente un tassista!!!

Viene arrestata una donna, amica di un noto fascista, pregiudicato anche per reati comuni; nella sua casa un deposito d'armi; la casa è nella zona dove è sceso il barbuto col mitra.

Il «deposito» si rivela poi una carabina cal. 22 e relative munizioni.

Altri fascisti vengono arrestati e poi ovviamente rilasciati, come è nella prassi soprattutto qui a Roma, senza che ne sia emerso nulla di significativo e soprattutto trascurando completamente il loro passato di squadristi e di criminali.

L'antiterrorismo intanto dichiara di svolgere indagini a «largo raggio»; si sa che la questura di Padova e quella di Verona sono state incaricate di svolgere certe indagini di cui non se ne sa più niente sia per quanto riguarda il contenuto, sia - più importante - per quanto riguarda il risultato.

Ora, se questo ricadesse nel «segreto istruttorio» nulla da eccepire; l'importante è vederne i frutti.

I frutti invece si vedono su altri alberi: l'antiterrorismo scopre un covo dei Nap, arresta il capo di essi, Schiavone, in una casa, centro operativo della «sovversione rossa» a 20 metri da una tenenza dei carabinieri, all'oscuro di tutto.

L'operazione iniziata da due mesi, nella parte finale si delinea pochi giorni prima dell'uccisione di Occorsio; subito i funzionari dell'ispettore regionale dell'antiterrorismo fanno un collegamento, poi soltanto che ridicolo, con l'uccisione del magistrato, passano la velina della notizia al GR 2, quello democristiano che la amplifica in tutta Italia.

Vitalone riceve giornalmente testimoni, funzionari di P.S., dei C.C. dell'antiterrorismo, non cavano un ragno dal buco.

L'impressione che se ne ricava da tutto questo è che non solo si voglia confondere le acque, ma che ora si voglia lasciar cadere in sordina un episodio dell'attuale fase della strategia della tensione, che è servito - questo senza confusione e incertezza - a rilanciare il discorso sulle leggi speciali e sul rafforzamento della polizia.

L'altra impressione è che si stia coprendo forse gli esecutori, sicuramente i mandanti.

D'altro canto si vuole sempre più accreditare l'ipotesi di una vendetta «personale» o di «gruppo» tutta interna allo scontro Occorsio-Ordine Nuovo, forse con qualche collegamento con la Massoneria.

Resta comunque da chiarire perchè il generale Maletti, ex funzionario del Sid, si sia incontrato con Vitalone, mentre si avvicina la data in cui il sostituto procuratore dovrà, per legge, passare l'inchiesta ad altra procura.

Due ipotesi per questo: 1) il tempo perso è un espediente per chi brancola nel buio per scaricare la patata bollente; 2) si ritarda il tutto per arrivare ad un affossamento «pacifico» e senza clamori dell'inchiesta. Da essa certo non ricaveremo i mandanti e il piano eversivo che essi vogliono realizzare.

Claudio Gerino

Il gas che ha colpito Seveso è un defogliante usato nel Vietnam

Seveso, 19

La sostanza chimica che si è depositata nella notte fra venerdì e sabato su tutta la zona di Seveso fa ancora paura. La società Icmesa, responsabile dell'inquinamento non ha ancora reso noto le varie componenti chimiche del prodotto che è fuoriuscito venerdì sera da un capannone in seguito alla perdita di una valvola. I tecnici della ditta hanno fatto comunque presente che contiene triclorofenolo una sostanza che, se ingerita o respirata, si deposita in vari organi del corpo umano e specialmente nel fegato. Le conseguenze e le intossicazioni possono rilevarsi in forme acute anche dopo un lungo periodo di tempo.

Il consiglio di fabbrica della Icmesa ha scoperto che il prodotto della società è un defogliante, che viene venduto a ditte americane. E questo avveniva anche quando c'era la guerra nel Vietnam. L'accusa fatta ai dirigenti e al padrone è quindi quella di aver contribuito al tentato genocidio perpetrato contro i vietnamiti. I dirigenti della società hanno tentato, in modo goffo e impacciato, di difendersi: secondo costoro gli elementi base del prodotto servono anche per alcuni cosmetici, e loro non hanno nessuna colpa se poi è stato usato contro persone umane.

Non conoscono esattamente quali siano le sostanze del defogliante,non si sa ancora come controbatterlo. Su questo punto l'atteggiamento dei magistrati e delle autorità si sta rivelando per lo meno inefficiente, se non corresponsabile. Solo nel pomeriggio di domenica è stata decretata la requisizione del capannone dove si sono verificate le perdite, e le misure adottate per disinfettare gli orti e i campi su cui si è steso il velo della sostanza velenosa sono inefficienti e inadeguati. L'ufficiale sanitario ha raccomandato alla popolazione di seguire le fondamentali norme igieniche: non toccate gli animali e le piante inquinate. Da parte sua però non è stata ancora presa alcuna iniziativa.

I comuni stanno facendo qualcosa, ma non sanno come muoversi per ottenere una disinfezione adeguata. Sono state messe in funzione due pompe irrogatrici. La prima annaffia la frutta e la verdura degli orti con idrato di calcio, la seconda irrora semplicemente acqua sui campi. I tecnici della Icmesa sperano che l'acqua e i raggi solari combinandosi riescano a rendere meno tossico il prodotto, spiega il sindaco di Seveso.

Questa mattina si è svolta un'assemblea dei lavoratori della ditta: sono state denunciate le gravi responsabilità dei dirigenti che non hanno preso alcuna misura per impedire l'intossicazione dei dipendenti. L'unica iniziativa è stata quella di bruciare i vestiti degli operai che lavoravano nel reparto in questione.

Intanto all'ospedale di Mariano comense sono sempre ricoverati i 14 bambini che vi sono stati trasportati venerdì sera in seguito ad arrossamenti e gonfiori agli occhi e nel volto, causati dalle sostanze velenose contenute nel prodotto.

Delegati di 32 basi a Pisa per l'assemblea dei sottufficiali

Si è parlato dello stato del movimento - Programmate iniziative di lotta contro il licenziamento di giovani sergenti - Una proposta per la riforma del corpo delle Guardie di Finanza

Sabato 17 si è svolta a Pisa la VI assemblea nazionale del Coordinamento democratico dei Sottufficiali dell'AM. Delegati di 32 basi di ogni parte d'Italia hanno discusso sullo stato del movimento e sui probelmi più urgenti della categoria.

Il panorama presenta luci ed ombre: dove ci sono state iniziative si è sviluppato un rapporto organico tra delegati e base, dove questo non c'è stato il movimento si trova in una posizione di stallo o addirittura di riflusso.

Significativa, comunque, la presenza di alcune basi nuove che hanno solo da poco compiuto l'elezione dei delegati. Massiccia e compatta è stata la presenza dei delegati del Triveneto, sia dal punto di vista numerico (la maggioranza dei partecipanti) sia per quanto riguarda le proposte.

L'assemblea si è svolta in due fasi, una per soli delegati, l'altra aperta. Alla parte pubblica hanno partecipato forze politiche, l'Anpi di Pisa, rappresentanti di consigli di quartiere, rappresentanti del collegio nazionale di difesa dei sottufficiali (che hanno esposto le linee generali della battaglia che si sta conducendo a livello giuridico per il riconoscimento dei diritti costituzionali nelle forze armate), il comandante Accame, deputato per il Psi, rappresentanti del coordinamento delle donne.

La moglie di un sottufficiale del veneto ha prospettato una serie di iniziative di lotta per il mese di settembre.

Il tema determinante dell'assemblea, oltre all'analisi dello stato del movimento, è stato quello della minaccia di licenziamento che colpisce numerosi giovani sergenti non in servizio permanente.

Nella mozione conclusiva ribadisce l'obiettivo della riassunzione di tutti i sottufficiali congedati dal dicembre 75 e il blocco di ogni altro congedamento. Su questo obiettivo l'assemblea ha programmato una serie di iniziative quali il ricorso all'interpellanza parlamentare, l'astensione dalla mensa per tre giorni a partire dal 5 agosto prossimo, da ripetere alla scadenza dei mesi successivi, e il ricorso ai tribunali amministrativi per ogni atto amministrativo di tipo repressivo. Oltre a ribadire i tradizionali obiettivi democratici del movimento, nella mozione viene fissata la sede della prossima assemblea nazionale, che si terrà a Roma, e si prende atto con soddisfazione del sorgere di altre realtà democratiche tra i militari, quali il sorgere del Coordinamento democratico della Guardia di finanza, che ha presentato nel corso dell'assemblea le sue proposte per una riforma democratica del corpo. Nella mozione si esprime inoltre solidarietà con il sergente Ober di Verona, che verrà processato il 22 luglio.

Per una valutazione più approfondita del significato dell'assemblea nell'attuale fase e per analizzare le prospettive del movimento torneremo più estesamente sull'argomento nei prossimi giorni.

Nasce in Lombardia una nuova radio, fatta per i lavoratori, le donne, gli ascoltatori

Una nuova radio democratica è sorta a Gallarate in provincia di Varese. Lo ha annunciato la redazione precisando, nel corso di una conferenza stampa, che le trasmissioni verranno effettuate sulla lunghezza d'onda F.M. 96 MHZ. La radio vuole essere aperta a tutte quelle forze politiche, sociali e culturali che come è stato dichiarato nel corso dell'incontro con i giornalisti, «della democrazia non ne fanno un'aspirazione formale».

Un servizio di controcultura dunque, che si colloca nel processo di rinnovamento del paese con l'emergente partecipazione alla vita politica dei lavoratori e dei settori popolari.

Con questa iniziativa si vogliono togliere dall'isolamento alcuni fatti per socializzarli, per farne strumento di emancipazione per i lavoratori, le massaie i disoccupati, e tutti coloro che lottano per imporre diritti di vita molto spesso elementari.

La radio è autofinanziata e autogestita e conta il suo sviluppo sulla capacità di superare in prospettiva la commercializzazione del gusto dell'ascoltatore.

La redazione si propone di superare la privatizzazione del servizio che lascia l'ascoltatore solo nella sua dimora, cercando di realizzare una redazione aperta, che tutti gli utenti devono costruire organizzando assemblee sui programmi, spostando redattori e ascoltatori dalle loro case sui luoghi dove i proletari lottano per lottare con loro.

Chiunque voglia mettersi in contatto con Radio Gallarate, può telefonare al numero 792895 o scrivere indirizzando alla casella postale n. 94

A questa nuova iniziativa particolarmente importante, perchè sorta in provincia, diamo tutta la nostra solidarietà.

COCO
Crolla un'altra montatura

Genova, 19

Non sono stati riconosciuti dai testimoni oculari i quattro giovani che con altre sei persone hanno ricevuto nei giorni scorsi comunicazioni giudiziarie in relazione all'assassinio del procuratore generale Francesco Coco, ucciso l'8 giugno scorso assieme con due uomini della sua scorta.

I quattro sono Angelo Moreschi, di 28 anni, operaio genovese Nello Prina di 35, di Mosso Santa Maria, vicino a Biella; Marco Fasoli di 22 e Michele Galati di 24. Fasoli e Galati sono attualmente detenuti; vennero arrestati a Verona perchè sospettati di appartenere alle «Brigate rosse». Tutti e quattro sono stati mostrati ai testimoni sabato scorso nei locali del palazzo di giustizia, ma i risultati peraltro negativi, di questi confronti si sono conosciuti oggi.

I testimoni, che hanno confermato ancora una volta il loro racconto sulle varie fasi dell'assassinio, hanno invece di nuovo riconosciuto le fotografie di Giuliano Naria, Rocco Micaletto e Antonio Savino, latitanti e indicati per alcuni degli uccisori di Coco e della sua scorta. Anche contro Naria, Micaletto e Savino la magistratura torinese competente per l'inchiesta, ha emesso comunicazione giudiziaria.

LEGGE REALE
Sparatoria per 50 m. di stoffa

Napoli, 19

Per 50 metri di stoffa rubati da un supermercato di Arzano, alla periferia cittadina è convenuta questa mattina una sparatoria tra una pattuglia dei carabinieri e i ladri scoperti. Uno di loro, Renato Spinelli di 29 anni è stato ferito al piede dai proiettili sparati dai militi. Il suo complice è riuscito invece a fuggire a bordo di un'auto. I carabinieri naturalmente, sostengono che a fare fuoco sono stati per primi i ladri. La versione di questi invece non si conosce.

AVELLINO
Operaio ubriaco uccide la moglie

Avellino, 19

Un operaio ha sparato contro la moglie due fucilate. Il fatto è avvenuto nella frazione Picarelli di Avellino. L'operaio C. Pellecchia di 33 anni in stato di ebbrezza, dopo una breve discussione ha imbracciato il fucile facendo partire due colpi che hanno raggiunto la moglie, Carmela Iuliano di 35 anni, al basso ventre. La donna è stata ricoverata in ospedale: le sue condizioni sono state giudicate «gravissime» dai sanitari.

La squadra mobile giunta sul posto ha arrestato il Pellecchia che è stato poi rinchiuso nelle carceri di Avellino.

(Ansa)

L'unità raggiunta in Friuli porta un segno di classe

Con le manifestazioni di Trieste e di Udine si è spaccato il clima di falso unitarismo pietistico di fronte al terremoto, si è rotto quello stato d'animo misto di rabbia impotente e di fatalistica rassegnazione che cominciava a serpeggiare fra i terremotati, si è rotto con la delega alla giunta regionale che ha operato nel più assoluto verticismo e nella disinformazione.

Splendida è stata la manifestazione di Trieste per la precisa politicizzazione presente e diffusa lungo tutto il corteo di circa 3000 terremotati, per la presenza di abitanti non solo di Gemona ma anche di numerosi altri paesi, delle zone colpite dal sisma. Segno questo della spontanea volontà di lotta e della presa che hanno gli obiettivi agitati dal Coordinamento delle Tendopoli di Gemona, obiettivi concreti su cui anche Comelli ha dovuto misurarsi

Imponente la manifestazione di Udine, una delle più grandi manifestazioni popolari che questa città ha visto, circa 6000 fra terremotati [fra cui moltissimi di quelli che la mattina erano sfilati a Trieste], operai, cittadini. Queste mobilitazioni hanno messo le radici per l'unità, delle popolazioni terremotate, per l'unità con i lavoratori e le loro organizzazioni, per determinare un vasto arco di alleanze basato sull'egemonia precisa della classe operaia nella prospettiva della costruzione di un nuovo Friuli senza quelle caratteristiche che il capitalismo ha voluto dare alla regione: sottosviluppo, emigrazione, servitù militari.

Non ha certo colto questa prospettiva nè chi esaltava acriticamente la manifestazione di Trieste nè chi si preoccupava esclusivamente del pericolo di una rottura con il movimento operaio.

Secondo noi va riaffermato che senza la mobilitazione indetta dal Coordinamento delle Tendopoli a Trieste programmata già dal 3 luglio, non si sarebbe usciti dalla spirale del verticismo dell'impotenza, del puro confronto. Non è un caso che le Comunità Montane che hanno indetto la mobilitazione udinese, fino a pochi giorni prima pensavano ancora di fare l'ennesima assemblea inconcludente nel cupolone di Gemona per il 17 luglio.

Quello che ha permesso la mobilitazione popolare, quello che ha impedito un antagonismo fra le due manifestazioni, e che ha posto le premesse per una saldatura delle forze già scese in campo è la piattaforma del Coordinamento e i contenuti che hanno dato un segno di classe al corteo di Trieste, evitando le secche del qualunquismo e della lotta disperata e particolaristica.

Tutto ciò è il frutto del caso; si è verificato in questi giorni il radicamento del Coordinamento, la sua opera di politicizzazione di massa, determinata anche dalla presenza significativa al suo interno della sinistra rivoluzionaria, di Democrazia Proletaria in particolare.

Si è verificata così nella pratica la corretta impostazione del rapporto con i riformisti, un rapporto di unità e di lotta: unitario perchè si è creata la prospettiva di una ampia mobilitazione rompendo con l'attendismo, salvaguardando nel contempo l'autonomia ed i contenuti del movimento col riconoscimento di fatto del Coordinamento delle Tendopoli.

L'Unità *del 18 luglio, nell'articolo del compagno Madalozzo, scrive: «Le due manifestazioni.. sono un punto di riferimento dal quale nessuno può prescindere». Siamo d'accordo.*

Siamo d'accordo soprattutto dopo che per una settimana il Pci ha taciuto completamente su Trieste. Siamo d'accordo per il fatto che fino ad ora il Pci ha tenuto un rapporto ambiguo con il Coordinamento tentando di fatto di isolarlo.

Siamo d'accordo perchè fino ad ora il Pci ha avuto una linea verticistica rispetto alla lotta, di privilegio di una tattica di allargamento delle maggioranze degli Enti Locali, cosa che di per sè non è certo garanzia del coinvolgimento popolare nel controllo sulla ricostruzione.

I punti su cui la mobilitazione unitaria può andare avanti sono, a nostro avviso: - riconoscimento e generalizzazione dei delegati di tendopoli in tutte le zone terremotate, eletti direttamente dalla popolazione [così come a Gemona]; - formazione di strutture di coordinamento a livello territoriale; - unificazione delle piattaforme delle Organizzazione Sindacali, delle Comunità Montane, del Coordinamento delle tendopoli e gestione unitaria della stessa.

Oggi, martedì 20, si svolge a Spilimbergo una manifestazione indetta dalle organizzazioni sindacali, con sciopero mandamentale e delegazioni operaie da tutta la provincia, delegati di tendopoli e Comuni.

Questa unità si è raggiunta per positivo ruolo del sindacato a Pordenone, e dimostra che è la strada giusta che si può seguire anche in provincia di Udine.

È in questo modo, attraverso questo tipo di unità che si pongono le premesse materiali per la costruzione del nuovo Friuli, facendo confluire nell'alveo della tradizione storica del movimento operaio quegli strati sociali, quella cultura popolare che in Friuli da sempre è stata separata dal movimento di lotta più generale dei lavoratori; quei punti di riferimento ideologici che troppo spesso sono stati usati dalle forze padronali per costruire nella nostra regione un blocco sociale antagonista alla classe operaia.

Oggi questo blocco sociale si va disgregando, oggi le popolazioni delle zone terremotate [contadini, artigiani, piccoli commercianti], possono essere diretti dai lavoratori in una lunga battaglia per la costruzione di un Friuli diverso. La disponibilità a questa lotta e a questa unità le abbiamo viste venerdì a Trieste e a Udine.

Augusto Casasola
Elia Mioni

RT — Radio e televisione

RETE 1
12,00: Olimpiadi
13,30: Telegiornale
14,00: Olimpiadi
18,30: Immagini dal mondo
18,50: Racconti di mare
20,00: Telegiornale
20,45: «Là stirpe di Mogador»
21,50: Telegiornale
22,00: Incontri musicali
22,30: Olimpiadi
23,45: Notizie TG 1
23,55: In collegamento via satellite con Montreal

RETE 2
18,30: Rubriche del TG 2 - inchieste e sport
19,00: Storia del Jazz: Gli anni caldi di Chicago
20,45: Ma che scherziamo
21,50: TG 2
22,00: TG 2 Dossier - TG 2 Stanotte

Programmi radio
RADIO 1 - Giornale radio: 7; 8; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 21; 23 - 6: Mattutino musicale; 9; Voi ed io; 12,10: Quarto programma; 17,30: Radio Olimpia
RADIO 2 - Giornale radio: 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11.30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 17,30; 18,30; 22,30 - 6: Divagazioni; 13,40: Alto gradimento; 14: Su di giri; 15,40: Musicale; 17,50: Il mondo in musica; 19,55: Supersonic
RADIO 3 - Giornale radio: 7,30; 14; 19; 21; 23 - 8,30: Concerto; 11,10: Se ne parla; 14,15: La musica nel tempo; 17,25: Jazz; 19,30: Concerto della sera.

Q — Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Pubblichiamo la sottoscrizione aggiornata al 19:

Due compagni di Macerata	3.000
Fusi E. di Firenze	500
Lespi G. di Firenze	320
Sergio O. di Jesi (An)	5.000
Gianni di Vaccolino (Fe)	3.000
Un proletario impiegato di Sesto San Giovanni	10.000
Compagni di Palazzo Nuovo di Torino	30.000
Bazaar d'Oriente, vendendo al della Fgci a Parco Ravizza a Milano	100.000
Collettivo di Dp di Montelupo fiorentino (Fi)	40.500
Compagni di Bergamo	10.000
G. Battista di Arcene (Bg)	10.000
Un lavoratore della Cooperativa Culturale Sempione di Milano	10.000
Francesca B. di Gorgonzola (Mi)	10.000
Sezione di Padova	61.000
Enrico di Pontremoli (Ms)	5.000
Compagni di Mogliano Veneto (Tv)	12.500
Angelica e Alberto di Biogno (Svizzera)	10.000
Totale	320.000
Precedente	67.370.960
Complessivo	67.690.960

AO — Avanguardia Operaia

PADOVA. COMMISSIONE REGIONALE AGRICOLTURA
Giovedì 22 alle ore 19 in via S. Pietro 12 a Padova, è convocata la commissione regionale agricoltura. Odg: 1) analisi del voto; 2) programma della commissione; deve essere presente almeno un compagno per ogni federazione.

CHIETI. SEGRETERIA REGIONALE
Oggi alle ore 10 nella sede di via Selecchi a Chieti, è convocata la segreteria regionale.

VAL D'AOSTA
Tutti i compagni della Val D'Aosta che fanno riferimento ad Ao o che comunque sono interessati ad un confronto con l'organizzazione sono pregati di mettersi in contatto con Massimo, telefonando al 0165-34977.

CERVIA (RAVENNA)
I compagni di Cervia che sono interessati a prendere contatti con Ao telefonino a Giovanni al 79121 dalle 19 alle 20.

LA SPEZIA
Tutti i compagni e i lettori che fanno riferimento ad Ao o che comunque sono interessati ad un confronto con l'organizzazione, sono pregati di mettersi in contatto, telefonando al 0187-506582, dalle 20 alle 21 chiedendo di Rolando, o al 0584-64616 chiedendo di Ivano dalle 20,30 in poi.

V — Attività varie

MILANO. DIRETTIVO UNIONE INQUILINI
Mercoledì alle ore 19 in via Adige 15 a Milano, è convocato il direttivo aperto dell'Unione Inquilini; odg: bilancio dell'attività e prospettive di lavoro.

RISETO DEGLI ABBRUZZI (TERAMO)
Il 1)-11-12 agosto si terrà a Roseto una festa di Dp. Tutti i compagni che vogliono collaborare possono scrivere alla sede del Pdup, via Adda 6. Si cercano anche compagni per animazioni.

Per la tipografia cerchiamo due, compagni autisti per la notte possibilmente con auto propria. Orario: 21-2; cinque giorni la settimana.

Per la tipografia cerchiamo:
- 2 operai smazzatori
- 3 montaggisti-impaginatori
- 2 compagni/e ragionieri stabili per ufficio amministrazione..

Per tutti si richiede una militanza in Ao da almeno 6 mesi e la disponibilità a lavorare a turni. Telefonare per fissare un colloquio al 8255502.

LOTTE PROLETARIE

RIFLESSIONI SULLA LOTTA PER LA CASA E LE REQUISIZIONI A MILANO

A Milano ci sono 4000 alloggi sfitti da requisire. Il gioco delle parti si sta facendo su questa questione sempre più pesante. La Prefettura continua a mantenere un atteggiamento estremamente duro; il prefetto per bocca del dott. Basso ha fatto sapere ai sindacati inquilini che ogni volta che la magistratura emetterà un'ordinanza di sgombero si atterrà scrupolosamente a questa; si è arrivati addirittura al punto di affermare che i comitati di occupazione sono da considerare alla stregua di associazioni a delinquere.

Sappiamo benissimo come ci sia un legame strettissimo tra la tenuta del movimento di occupazione delle case e la proposta di requisire i 4000 alloggi individuati dall'ufficio tecnico del Comune. Attaccare le occupazioni significa attaccare tutto il movimento di lotta per il diritto alla casa, significa attaccare i senzatetto che attendono una sistemazione decente dalla positiva soluzione della vertenza tra le proprietà immobiliari e le organizzazioni sindacali degli inquilini. Ma non solo.

Questa lotta solo apparentemente è la lotta dei proletari milanesi che hanno urgente bisogno di casa. In realtà è la prima volta che nel nostro paese un ente locale di dimensioni rilevanti, retto da una giunta a maggioranza di sinistra, si pone nella prospettiva di requisire un numero così rilevante di appartamenti tenuti sfitti dalle banche e dalle immobiliari. Certo, i tentennamenti del partito comunista sono notevoli. Certo, si cerca di evitare il più possibile di arrivare ad una soluzione che si presenta come l'unica possibile per cambiare i rapporti di forza tra movimento e proprietà. Quello che ci interessa è che si possono da questa esperienza ricavare indicazioni per la politica amministrativa di numerosi enti locali. Perciò è importante questa lotta, perchè non è una lotta locale, ma apre le porte su scala nazionale a tutte le lotte contro la speculazione nel territorio. Non esistono altre possibilità di aprire con i padroni delle città livelli stabili di contrattazione se non quelle che vengono dall'applicazione in tempi rapidi di provvedimenti di requisizione.

Allora si può cogliere in tutta la sua dimensione il movimento di occupazione di case. È da questo che sono partite le proposte di intervento contro la proprietà con l'utilizzazione di tutti gli strumenti legislativi disponibili. Per mesi l'Unione Inquilini e i Comitati di occupazione hanno agitato la parola d'ordine della requisizione; per mesi i partiti della sinistra storica hanno fatto orecchio da mercante cercando di evitare l'inevitabile.

Prima i settori del Pci più vicini al movimento [Sunia], poi addirittura alcuni rappresentanti della giunta comunale si sono posti il problema, hanno iniziato, proprio su pressione delle proposte del movimento, a dirsi che forse sbagliavano, forse gli occupanti avevano ragione, fino a dirlo senza forse, solamente con qualche, troppo pallida giustificazione del proprio atteggiamento precedente, come nell'intervento dell'assessore Cuomo all'assemblea di venerdì alla Sala della Provincia.

Nessuno comunque si fa illusioni sulle prospettive che il Partito Comunista si vuol dare. Siamo troppo abituati ai fiori all'occhiello per credere che da oggi i riformisti diventino gli indefessi portatori delle istanze del movimento.

È comunque un risultato che non va sottovalutato. Con una lotta dura, con la nostra precisione nelle critiche mosse alla gestione della Giunta, abbiamo portato chi non si poneva neanche in sogno il problema delle lotte sul territorio a occuparsi di queste, a subire al suo interno lacerazioni, contrasti, crisi che non saranno certo di breve periodo. Quanti quadri del Pci che intervengono nel Sunia guardano oggi con simpatia mal repressa, se non palese, alle occupazioni di case private? Quante sezioni del Pci, quanti compagni di base, ci vengono a dire dopo averci aspramente attaccati in passato, che avevamo ragione?

Solo chi crede che la lotta di classe non incida anche nei riformisti, solo chi ha una visione mitica della lotta e la vede tutta interna alle organizzazioni e ai partiti politici, dimenticandosi che innanzitutto è tra le classi, può cullarsi nella pericolosa convinzione che tutto quello che ha a che vedere con il Pci sia irrimediabilmente socialdemocratizzato, perso allo scontro.

Tutta la sinistra rivoluzionaria deve comprendere oggi che l'unità dei sindacati casa a Milano è un risultato, anche se ancora parziale, dell'autonomia che abbiamo saputo produrre nelle lotte sul territorio e che la duplice prospettiva nella quale ci dobbiamo muovere è quella dell'unità del proletariato nelle lotte e della battaglia tra due line nel movimento. Chi ancora continua a menarsela su una pretesa autonomia del movimento, quando in realtà questa autonomia esce dal cappello di una sigla politica applicata aprioristicamente sugli striscioni e sulle lotte, non riesce e non riuscirà a comprendere la dinamica della classe ed è destinato, finchè potrà, a coltivare il suo orticello.

Oggi non è chiudendosi nel ghetto delle proprie lotte parziali che si coglie la domanda che viene dal proletariato nel suo complesso, di unità e di lotta, di unità necessaria per affrontare le battaglie generali [equo canone, regolamentazione dell'uso dei suoli...] e di lotta tra due linee [contro le compatibilità] che non si possono far a meno di affrontare, se non ponendosi in maniera astratta, come i puri del movimento che vogliono mantenere il loro candore rivoluzionario [se non si è ancora capito il riferimento è esplicito verso Lotta Continua di Milano].

Misurarsi poi con il movimento operaio nel suo complesso, con le strutture sindacali che, come diceva il compagno Pippo Torri sempre all'assemblea di venerdì, devono fare autocritica nel loro atteggiamento verso le lotte sociali, è un altro nostro compito imprescindibile per rendere pratica l'impegno che i Cuz si erano presi quando erano sorti.

Da Milano, e non a caso, dato che è in questa città che le lotte per la casa si sono maggiormente sviluppate, stanno venendo le indicazioni più concrete, meno miopi e minoritarie, sia per lo sviluppo del movimento a livello nazionale, sia per la qualità dell'impegno che come rivoluzionari dobbiamo assumere nei confronti di tutto il proletariato e non solo degli strati che sono già oggi sul terreno della lotta rivoluzionaria per le riforme. La nostra capacità oggi dev'essere quella che si propone l'egemonia sul proletariato nel suo complesso, con un lavoro politico, di lotte autonome, di qualificazione delle proposte.

Dobbiamo perciò superare i nostri limiti passati nella costruzione di una linea che si confronti con la dinamica delle lotte e delle classi che oggi si presenta ai nostri occhi più concreta, più completa e articolata, che non nel recente passato.

Carlo Ceccon

Oggi sciopero nazionale dei braccianti per il contratto e l'occupazione

A fianco dei salariati della terra si stringe la solidarietà dell'intero movimento operaio - Tutte le categorie dell'industria scioperano per due ore - Otto ore di sciopero anche per i lavoratori del commercio

Scendono oggi in sciopero sei milioni di lavoratori a sostegno della vertenza contrattuale dei braccianti, alla manifestazione partecipano in pratica gli operai di tutte le categorie dell'industria e dell'agricoltura: braccianti, metalmeccanici, chimici, edili, alimentaristi, i lavoratori della ricerca, i tessili, gli zuccherieri e il commercio. Queste due ultime categorie effettueranno uno sciopero di quattro e otto ore rispettivamente, essendo entrambe impegnate nella lotta contrattuale di categoria, mentre per i lavoratori dell'industria lo sciopero sarà di due ore.

I braccianti scendono in sciopero per otto ore, appoggiati dall'intero movimento operaio, per dare una spallata decisiva all'intransigenza padronale che ha portato alla rottura delle trattative di circa un mese fa; in programma vi sono numerose manifestazioni ed iniziative: due manifestazioni regionali, trenta manifestazioni provinciali; a Bologna parlerà Lama a Firenze, Vanni, Macario terrà il suo comizio a Salerno, mentre Boni parlerà a Mantova; per la bassa milanese la manifestazione si terrà a Lodi.

Gli obiettivi qualificanti che i lavoratori della terra rivendicano con questo sciopero nazionale consistono nella trasformazione della struttura del rapporto di lavoro, con l'abolizione del patto agrario, che si trasformerebbe in contratto nazionale collettivo; un altro problema fondamentale è costituito dalla richiesta inserita nella piattaforma contrattuale del sindacato sul diritto alla contrattazione integrativa provinciale nei confronti della quale l'atteggiamento della controparte, la Confagricoltura è sempre stato durissimo. La difesa dei livelli occupazionali comunque è il centro dell'iniziativa del movimento sindacale: trent'anni di regime democristiano, tra «riforma» agraria e Piani verdi, hanno consentito all'esodo dei contadini dalle campagne verso la città dell'industria di mantenersi massiccio, soprattutto negli anni del decollo industriale.

L'applicazione delle direttive della Cee per l'Italia inoltre hanno dimostrato che i vincoli internazionali all'interno dei quali la nostra economia si muove, non significano altro che disoccupazione e crisi dell'agricoltura sempre più evidente.

Il problema quindi della cosiddetta rinascita dell'agricoltura non può non avere come perno fondamentale la difesa indiscriminata dell'occupazione, e una profonda trasformazione della politica del credito per l'agricoltura che crei le condizioni non solo per la sopravvivenza ma anche per lo sviluppo delle unità contadine di modeste dimensioni.

Dopo lo sciopero di oggi, il sindacato di categoria ha annunciato anche un'astensione dal lavoro di 48 ore per i giorni 28 e 29 luglio. Domani invece riprenderanno le trattative convocate da Toros per il tentativo di mediazioni tra le parti. Occorre fare in modo che su questo incontro pesi tutta la forza che il movimento operaio e contadino saprà mettere in campo con la giornata di lotta di oggi, per impedire anche che le 48 ore di sciopero siano soltanto una «sparata» dietro la quale Sartori e i suoi amici scissionisti della Fisba-Cisl potrebbero preparare un accordo al ribasso.

Importante anche, sempre per la giornata di lotta, di oggi, le otto ore di sciopero per i dipendenti del commercio, che stanno duramente misurando la loro forza contro la contoparte che nulla vuole concedere in termini di estensione dei diritti sindacali anche per le aziende al disotto dei 15 dipendenti, e di contrattazione articolata per le unità con 40 lavoratori. Le trattative che il sindacato aveva rotto martedì scorso in protesta per l'atteggiamento di netta chiusura da parte della controparte potrebbero ora riprendere con la mediazione dell'ex ministro Toros. I lavoratori comunque hanno già dato prova di non voler accettare soluzioni al ribasso: occorre invece intensificare la lotta contrattuale a partire dal pacchetto delle otto ore settimanali di sciopero già decise dal sindacato.

M.S.

Decine di manifestazioni nelle piazze di tutt'Italia dimostrano oggi la volontà di mobilitazione dei braccianti in lotta per il contratto e il livello della solidarietà di classe che l'intero movimento operaio dell'industria e dei servizi esprime nei confronti di questa difficile vertenza.

«Napoli non è più la città del sole, sta cambiando faccia con le nostre lotte»

Ieri, come succede tutti i lunedì dal 20 giugno, i disoccupati sono scesi in piazza a manifestare - Duemila in corteo sotto il sole cocente - Una lotta che non smobilita malgrado le enormi difficoltà

Napoli, 19

È quasi mezzogiorno ormai. Un caldo, torrido sole riscalda la città. In mezzo a piazza Plebiscito, sotto il portone della Prefettura i disoccupati attendono che la loro delegazione venga ricevuta; noncuranti dei raggi del sole che scottano la pelle nuda, sostano nella piazza, lanciano slogan, intonano quelle canzoni,, quei motivi di lotta che scandivano già più di un anno fa. Davanti al portone della Prefettura, esile barriera per oltre duemila proletari in lotta, un cordone di celerini: le divise grigioverdi, i berretti con la visiera, i tascapane inconfondibili, che abbiamo imparato ad odiare in tante scadenze di lotta.

Saranno una decina, si e no, gli sguardi tra l'attonito e il tracotante. Qualche disoccupato comincia a parlare; qualche celerino lo segue, a ruota. Tra essi, uno piccoletto, la fronte imperlata di sudore, biondo, con una inflessione di voce sputtanamente settentrionale, ad un tratto chiede: «ma com'è che fate, con questo sole, a stare in mezzo alla piazza, ad urlare, a fare chilometri e chilometri di strade in corteo per arrivare qui, quasi ogni mattina?». I disoccupati si guardano tra loro, qualcuno, che fino a quel momento non aveva preso parte agli improvvisati e inaspettati capanelli, sembra prendere interesse, vuol dire, anche lui la sua. Qualcuno, forse, pensa alla casa, alla famiglia, al lavoro perso in qualche fabbrica, in qualche laboratorio artigiano, alla arte quotidiana di arrangiarsi. Nessuno parla. Gli sguardi sono, forse, più espressivi, ognuno sembra arrovellarsi per cercare una risposta. Passa l'ufficiale a richiamare i suoi uomini che, tra una chiacchierata e l'altra, hanno certamente perso l'atteggiamento marziale ed inflessibile che compete alle «forze dell'ordine». Cerca di ricordar loro che quelli lì i disoccupati, sono proletari, sono nemici di classe. Ordina ai suoi uomini di arretrare di qualche metro, di non parlare; anche il piccolo settentrionale si allontana.Un disoccupato, tra i più giovani, i pantaloni arrotolati sulle ginocchia, il petto nudo, gli zoccoli ai piedi lo segue, lo chiama, lo ferma: «forse perchè la Napoli, quella di cui parlano tutti, forse anche al tuo paese, la città del sole, del mare e della pizza sta cambiando, anzi, chissà, è già finita; ma forse anche perchè tutti noi, anche se non siamo andati a scuola, sappiamo che solo con la lotta riusciamo ad avere la fatica» . Poche frasi, in un difficile italiano, anzi in un dialetto un pò italianizzato non possono rendere il senso ed il significato di un anno e mezzo di lotta proletaria per il diritto ad un posto di lavoro.

Oggi, 19 luglio, si respira aria di ferie; il Vomero, i quartieribene si svuotano, si parte per la villeggiatura; le finestre, i balconi sono ormai tanti occhi chiusi. Sulle saracinesche dei negozi, sulle locandine dei locali cinematografici spiccano già i primi cartelli: «chiuso per ferie». E stamattina, invece, le bocche, gli occhi, gli striscioni di disoccupati sono ben aperte. Duemila tra disoccupati e corsisti si sono dati appuntamento al collocamento, come sempre; poi, di lì, a piazza Mancini, dove, ai piedi del monumento a Garibaldi, sostano centinaia di disoccupati che, subito, si aggregano al corteo, tra applausi e slogan. Una ultima occhiata alla statua, ancora «accomugliata pù scuorne 'e verè tant' disoccupat mmiezz' 'na via», e poi si imbocca corso Umberto. Un tragitto ormai rituale; così come è rituale che il corteo si vada sempre più ingrossando strada facendo. Poi piazza Plebiscito: nel formare la delegazione si contrastano apertamente e con forza i delegati più sputtanati.

E a tal punto cosa più si può aggiungere? Potremo scrivere tutto quello che l'autonomia, la forza, la lotta di questi proletari ha insegnato in più di un anno. Potrei riformulare i commenti, le note espresse negli articoli successivi alle manifestazioni che, puntualmente, ogni lunedì, i disoccupati organizzano: è passato ormai un mese dal 20 giugno,, da quando i proletari napoletani hanno inventato questa nuova scadenza di lotta. Ma voglio credere che tutto quanto concerne i disoccupati napoletani, ovunque venga letto con attenzione l'organizzazione autonoma e proletaria radicata nei quartieri; la lotta di migliaia di disoccupati l'atteggiamento dei riformisti e della Dc nei loro confronti; il disimpegno sostanziale dei sindacati. Credo che tutto questo ed altro ancora facciano testo per tutto il movimento proletario di lotta. E allora? E poi: quattro ore di corteo sotto il sole, l'interminabile sosta a piazza Plebiscito mi hanno intontito. Credo solo di aver deluso chi attendeva le «ultimissime» sugli slogan dei disoccupati o chi, invece, ama leggere del «ferreo e volitivo» proletario napoletano. Sarà per la prossima volta. Dimenticavo (a rischio di provocare uno stupido incidente diplomatico): in testa al corteo stamane, tra i tanti che di volta in volta vi si pongono, in cortei che, a stare alle regole del gioco, certo appaiono «disorganizzati», c'era anche l'onorevole, come lo chiamano i Proletari, c'era Mimmo Pinto che gli impegni parlamentari hanno tenuto lontano dal movimento nelle ultime settimane. Ma forse non dovevamo segnalare questa presenza; di fatto, il suo posto è nel movimento.

Giacomo Fiore

Raggiunto un accordo per la Hettermarks

Bari, 19

È stato raggiunto un accordo per la vertenza della Hettemarks di Bari, la fabbrica in crisi da parecchi mesi per la mancanza di liquidità, nonostante abbia commesse per oltre tre miliardi di lire. Alla Hettemarks sono stati assicurati crediti per un miliardo e trecento milioni da parte di dieci banche locali e nazionali.

Anche i presidenti della Cassa di Risparmio di Puglia e della Banca Popolare di Bari hanno confermato al presidente della Giunta regionale, nel corso di un incontro svoltosi in Prefettura, la disponibilità dei due istituti di credito baresi a concedere il finanziamento in misura proporzionale ai prestiti fatti dalle dieci banche. La Regione inoltre si è impegnata ad intervenire per la concessione all'azienda di un finanziamento pubblico e il giudice e il commissario giudiziale (la Hettemarks infatti è ad amministrazione controllata) hanno garantito alle banche di informarle tempestivamente sull'andamento della gestione aziendale.

La vertenza della fabbrica ha visto momenti di scontro anche molto duri. I lavoratori sono scesi in sciopero, hanno organizzato numerose manifestazioni di piazza, anche con blocchi stradali. A sostegno della lotta della Hettemarks non è mai mancata la solidarietà di tutta la classe operaia barese.

Ipotesi di accordo per il legno

Si sono concluse le trattative per il rinnovo del contratto di lavoro dell'industria del legno.

L'ipotesi di accordo siglata verrà nei prossimi giorni sottoposta al giudizio dei 400.000 lavoratori del settore.

Essa prevede la possibilità territoriale, aziendale e nazionale di informazioni sulla politica dell'azienda in materia di investimenti occupazione, decentramento produttivo, lavoro a domicilio, modificazioni tecnologiche.

Per il salario sono state ottenute 25.000 lire di aumento come elemento distinto della retribuzione.

Per quanto riguarda l'inquadramento unico, sono previsti dal 1 luglio '77 cinque livelli effettivi, con parificazione totale della contingenza e abolizione della quarta categoria.

L'orario di lavoro passerà a 40 ore settimanali per i lavoratori a ciclo, mentre verrà regolamentato il lavoro straordinario e festivo.

Rispetto ai diritti sindacali, si è ottenuta l'estensione del diritto di assemblea nelle aziende con almeno 10 dipendenti e con l'aumento di 15 minuti per i permessi sindacali.

Il punto riguardante la questione dell'ambiente di lavoro prevede l'obbligo da parte dell'azienda di comunicare al consiglio di fabbrica le sostanze utilizzate nel processo produttivo.

Muore sul lavoro a 14 anni

Agrigento, 19

Orribile incidente sul lavoro a Porto Empedocle, in provincia di Agrigento. Ieri un ragazzo di 14 anni, Salvatore Ferrara, è morto schiacciato dalla ruota anteriore di un autobus che, malgrado la giornata festiva, stava riparando.

Il ragazzo stava smontando il cambio dell'automezzo nello spiazzo antistante la officina presso la quale lavorava, di proprietà del fratello, Antonio Ferrara.

L'autobus, a quanto sembra, era parcheggiato su un terreno in pendenza e, quando il cambio è stato staccato dalla trasmissione, l'automezzo, privo dei cunei di bloccaggio della ruote, ha cominciato a retrocedere. Salvatore ha tentato di sgusciare via, ma non ha fatto in tempo. La testa del ragazzo è stata schiacciata dalla ruota anteriore del veicolo.

Le indagini vengono condotte dal sostituto procuratore della Repubblica.

Ma da indagare non sembra ci sia molto. Tutto è fin troppo chiaro: Salvatore stava lavorando di domenica, aveva solo 14 anni, mancavano le più elementari misure di sicurezza. Aiutava il fratello a tirare avanti la baracca, si sa, quando, i tempi sono grami c'è bisogno di tutti per sbarcare il lunario.

Ieri corteo degli operai della Venchi unica a Torino

Torino, 19

Mobilitazione stamattina dei lavoratori della Venchi Unica e i lavoratori della Talmone, della Maggiora e della Cuoril. Un corteo ha percorso le strade cittadine da piazza Statuto a piazza Castello, sede della regione Piemonte.

La manifestazione è stata indetta per sollecitare il pagamento ai lavoratori dello stipendio del mese di giugno, di quello di luglio e della quattordicesima. La situazione del gruppo alimentare è da molti anni in una situazione precaria a causa di alcune manovre speculative e finanziarie, a farne le spese sono ancora una volta i lavoratori che non si vedono pagati e comunque vivono in una situazione di continua incertezza.

Domani e mercoledì sono previste iniziative per affrontare invece il problema spinoso della Singer. Domani le organizzazioni sindacali si incontrano a Roma con il ministro dell'industria; all'ordine del giorno il regolare flusso degli stipendi dei lavoratori licenziati dalla multinazionale americana e riassunti dalla Ipo-Gepi.

Altro problema sarà certamente quello della manutenzione degli impianti che si vanno deteriorando per l'inattività. La manutenzione normale è insufficiente e l'Ipo-Gepi, tramite Donat-Cattin aveva assicurato che avrebbe provveduto d'ufficio a far svolgere i lavori necessari per il perfetto mantenimento degli impianti, cosa questa che non è avvenuta e che rende tra l'altro sempre più problematico il reperimento di un acquirente.

Mercoledì a Torino si riunisce nello stabilimento di Leinì della Singer l'esecutivo provinciale della Flm a sottolineare l'impegno di tutta la categoria nei confronti dei lavoratori della multinazionale. Sempre mercoledì a Roma è previsto l'incontro del coordinamento dei consigli di fabbrica sottoposti all'intervento dell'Ipo-Gepi; sono circa ventimila i lavoratori interessati all'intervento per i quali si profila il prolungamento dell'intervento di tipo assistenziale, in rinnovo del provvedimento legge a settembre quando dovrebbe scadere il precedente. Il che vorrebbe dire prolumgare la situazione di instabilità ed incertezza delle fabbriche assistite dall'Ipo-Gepi, senza la ricerca di soluzioni definitive e soddisfacenti.

Convegno nazionale dei Cdf Montedison

Roma, 19

Si svolge oggi a Roma il convegno nazionale dei consigli di fabbrica Montedison.

In un documento di preparazione a questa riunione il Cdf Montedison di Castellanza afferma che il convegno deve avere come scopo quello di saper creare una vasta mobilitazione di lotta «al fine di poter concretamente attestare il movimento su reali positivi di forza, che gli permettano di realizzare gli obiettivi di un diverso sviluppo economico e sociale del paese, realizzando una linea politica autonoma dal quadro politico governativo e dalle cosiddette «compatibilità» del sistema».

Il documento, che nella prima parte affronta l'analisi della situazione economica e politica, delinea poi alcune proposte rispetto ad un nuovo ruolo delle Partecipazioni Statali rispetto all'industria chimica.

A questo scopo è «indispnensabile che si costituisca un Ente Chimico di Stato, con il conseguente passaggio della Montedison nelle Partecipazioni Statali».

Inoltre, attraverso il passaggio delle industrie farmaceutiche Montedison nelle Partecipazioni Statali, «verrebbero gettate le basi per un ente farmaceutico di Stato».

Andrebbero comunque modificati «i criteri politici di gestione delle Partecipazioni Satali, liquidandone la subordinazione agli interessi del capitale privato» ed è indispensabile che «il movimento sindacale, al di là delle formule generiche e delle dichiarazioni volontaristiche, sostenga con il massimo di unità queste rivendicazioni con concrete iniziative di lotta».

Per quanto riguarda la ricerca, proprio a partire dalle gravi carenze del settore dovute essenzialmente alla quasi completa subordinazione tecnologica dell'economia italiana al capitale straniero, si individua come una politica nuova della ricerca sia «il cardine insostituibile di un reale sviluppo economico del paese». Infine, il raggiungimento degli obiettivi contenuti nella piattaforma chimica deve essere realizzato sviluppando adeguate iniziative è necessario «recuperare al dibattito all'iniziativa dei lavoratori il valore e il significato degli accordi di gruppo sottoscritti nel '73-'74 per poterli finalmente applicare».

TRIESTE
Riprende il lavoro alla Bloch

Nello stabilimento «Bloch» di Trieste è ripresa oggi l'attività così come ha deciso l'assemblea dei lavoratori dopo aver valutato i risultati degli ultimi incontri con il curatore fallimentare dell'azienda.

Si tratta di una ripresa graduale del lavoro che consentirà di smaltire le scorte esistenti (oltre centomila dozzine di calze) entro i due mesi della gestione provvisoria concessa.

Dei 600 dipendenti, 420 sono impiegati nei reparti, mentre gli altri sono in cassa integrazione. La fabbrica resterà presidiata anche durante il periodo lavorativo.

È comunque confermato lo sciopero del 21 luglio di quattro ore di tutti i lavoratori della zona industriale di Trieste in solidarietà con la lotta della Bloch.

CGIL-CISL-UIL
Ordine del giorno sulla finanza locale

Il Direttivo Cgil-Cisl-Uil ha approvato un ordine del giorno sul tema della finanza locale, in cui si denuncia la gravità della «sempre più pesante situazione che sta crescendo in merito alle condizioni della finanza locale che minaccia ormai l'insorgere della totale paralisi dell'attività degli enti locali», si richiede quindi al governo di adottare immediate misure di emergenza.

Inoltre nel documento si denuncia come, di fronte alla non corresponsione delle normali retribuzioni ai lavoratori degli enti locali, si sviluppino «tentativi messi in atto da forze eversive che tendono a strumentalizzare il giustificato stato d'animo di tensione e di rabbia esistente tra questi lavoratori».

MILANO
I lavoratori della Mangiagalli in lotta

Al termine di un'assemblea i lavoratori della clinica Mangiagalli hanno deciso di occupare a tempo indeterminato i locali dell'amministrazione, bloccando i lavori del Consiglio d'Amministrazione.

I lavoratori sono in lotta, infatti, per protestare contro i grossi ritardi della Regione nello stanziamento dei fondi, previsti dalle recenti norme contrattuali.

Alla Fispa di Torino si respira l'aria del '69

Nella fabbrica del gruppo Itt è stato recentemente firmato un accordo aziendale sostanzialmente positivo - Un clima di grande combattività

Alla Fispa di Beinasco (Torino), una ditta del gruppo Itt è stato firmato pochi giorni fa un accordo aziendale che va considerato complessivamente positivo. La direzione ha ceduto accettando: 1) l'aumento del premio di produzione di 30.000; 2) la riconferma della 5ª settimana di ferie (monetizzata sotto forma di altri istituti contrattuali; 3) l'abolizione della postilla riguardante il blocco della contrattazione articolata per tutto il 1976.

Alla Fispa di Beinasco (gruppo Itt) in questi giorni sembrava di essere tornati al clima del '69. Sei mesi fa era stata richiesto il rinnovo delle categorie e del premio di produzione. Mentre sulle categorie si è arrivati presto ad un accordo, sulla richiesta di trentacinquemila lire in più di premio la direzione ha rinviato più volte il confronto. Dal 5 luglio i lavoratori sono partiti in lotta con decisione. Tre giorni di lotta dura hanno costretto la direzione della Fispa a concedere trentamila lire sul premio.

A questo punto la direzione pretendeva però di rimettere in discussione una conquista già acquisita in passato alla Fispa, cioè una settimana in più di ferie, non usufruite ma pagate. Il pretesto era una poco chiara formulazione di questo istituto. Il carattere provocatorio di questa mossa ha subito scatenato la reazione operaia. La lotta è ripartita con scioperi articolati, riduzione del rendimento e blocco dei cancelli. L'incazzatura operaia è esplosa contro una linea che da tempo la Fispa sta cercando di far passare rimettendo continuamente in discussione vecchie conquiste.

Il notevole aumento della produzione negli ultimi tempi dava inoltre ai lavoratori la sensazione che i rapporti di forza fossero a loro vantaggio. Lunedì 12 il capo del personale è stato costretto ad accettare un incontro dopo essere stato «stanato» dal suo ufficio da un corteo operaio in palazzina. Martedì 13 veniva raggiunto un accordo verbale che garantiva il pagamento di una cifra equivalente ad una settimana in più di ferie, ma al momento della stesura scritta il capo del personale pretendeva di inserire una postilla, nella quale il consiglio di fabbrica si impegnava a non fare richieste salariali per tutto il '76. Questa richiesta è stata chiaramente giustificata con le dichiarazione delle confederazioni sindacali sull'autolimitazione delle richieste salariali.

Su questa pretesa i lavoratori non ci hanno visto più: alcuni hanno addirittura proposto il blocco ad oltranza. Dicevano che lo scontro su questa richiesta diventava una questione di principio per non legarsi da soli le mani per il futuro.

Nuovo calo del rendimento «piantonamenti dell'ufficio del personale» con cortei operai, scioperi a sorpresa, unanime è la volontà di proseguire fino alla piana vittoria. Ciò che ha dato il via ad una lotta come questa alla Fispa non è stata solo la buona ripresa della produzione è stato anche un rinnovato rapporto tra operai e delegati dopo il ricambio del consiglio di fabbrica. L'accresciuta partecipazione e discussione in fabbrica non ha sollevato solo problemi salariali ma anche questioni sull'ambiente e su un uso di lotta dei dati sull'andamento produttivo, previsti dalla prima parte del contratto. Sapere ogni mese l'obiettivo preciso della produzione permette ad esempio di impedire la rotazione selvaggia con cui l'azienda copre la mancanza di organico e riesce così ad attenere più produzione con meno operai. La lotta alla Fispa dimostra come sia possibile e necessario smuovere l'immobilismo della direzione sindacale partendo da una reale disponibilità alla lotta dei lavoratori. Questa disponibilità - è bene ripeterlo - parte certamente dal dato salariale ma comprende anche la coscienza del livello di scontro generale a cui andiamo incontro. La chiusura netta del caso del personale della Fispa è d'altronde perfettamente in linea con le risposte negative date dalla direzione del gruppo Itt al coordinamento sindacale che chiedeva garanzie sui livelli di occupazione, sull'orario, sull'organizzazione del lavoro e sulla riapertura delle assunzioni. I padroni si preparano a gestire il loro attacco antioperaio ma in autunno troveranno pane per i loro denti.

DALL'ESTERO

Ondata di attentati in Spagna nel quarantesimo anniversario della sovversione franchista

Prese di mira in tutte le principali città del paese le istituzioni del regime - Abolite per la prima volta le celebrazioni ufficiali per la ricorrenza dell'inizio della Guerra civile - La stampa mette in guardia il governo dalle false aperture

Madrid, 19

In un clima di grande tensione è trascorsa in Spagna la giornata del 18 luglio, quarantesimo anniversario dell'*Alzamiento Nacional*, la sollevazione dell'esercito di Franco contro il governo della Seconda repubblica che dette inizio alla guerra civile del 1936-39. Attentati dinamitardi sono stati compiuti in numerose città, fornendo lo spunto alla Direzione generale della pubblica sicurezza per parlare di un «piano prestabilito con scopi terroristici», mentre il nuovo ministro degli interni Martin Villa ha menzionato esplicitamente come responsabili «gruppi non compresi nel programma di amnistia» come l'Eta e il Frap. In realtà la matrice politica degli attentati non è affatto chiara e alcune fonti ufficiose hanno parlato inizialmente di gruppi di estrema destra contrari al programma riformatore di re Juan Carlos, che dovrebbe avere un primo momento di attuazione nell'amnistia parziale per i detenuti politici prevista per il 25 luglio prossimo.

Alle 3 antimeridiane una bomba è scoppiata a Madrid davanti alla sede del Consiglio nazionale, l'assemblea creata da Franco per tutelare l'osservanza dei «principi fondamentali del Movimiento». L'esplosione ha causato danni alla facciata dell'edificio. Poche ore dopo, alle sette locali, una seconda bomba esplodeva al decimo piano del palazzo dove ha sede il sindacato di stato. Una terza bomba è esplosa più tardi davanti al ministero della giustizia: la bomba, che ha causato danni rilevanti, ha ferito due guardiani notturni. Altre deflagrazioni sempre nella capitale, hanno avuto luogo in un ufficio della Direzione generale della pubblica sicurezza, nell'autoparco ministeriale in una libreria e a bordo di un'automobile ferma sul margine della strada nazionale che collega Madrid con l'Andalusia.

D'altra parte, a Barcellona, un ordigno è esploso nella sede della delegazione provinciale del sindacato franchista. Sedi di organismi sindacali verticali sono state prese di mira anche a Bilbao, mentre in una piazza di Labajos, cittadina della provincia di Segovia, una carica esplosiva ha gravemente danneggiato il monumento a Onesmo Redondo, che fondò nel 1932 un movimento sindacale di destra. A El Ferrol del Caudillo una bomba ha distrutto un monumento ai caduti in una piazza di questa città, dove nasque Francisco Franco, la cui casa natale sorge a poche decine di metri dal luogo dell'attentato.

Al numero straordinariamente alto di attentati ha corrisposto l'assenza completa di celebrazioni per l'inizio della guerra civile da parte del governo e della monarchia. È la prima volta che questo accade, ed è un segno ulteriore del mutamento dei rapporti di forza intercorso in Spagna tra regime e opposizione dopo la morte di Franco, mutamento di cui anche il continuista Suarez, nuovo primo ministro, è costretto a prendere atto giorno per giorno.

Non vi è comunque chi si faccia ingannare dal volto rassicurante e disposto al dialogo che Suarez cerca di dare al suo governo.

Come ha scritto ieri *El Pais*, commentando la dichiarazione programmatica di Suarez, si tratta perr ora di promesse e non di impegni, di un «assegno in bianco che la pubblica opinione dovrebbe rilasciare a beneficio del potere. Il procedimento ci sembra pericoloso, soprattutto perchè il non tenere fede alle nuove promesse potrebbe significare la bancarotta per la corona». Il quotidiano *El Pais*, attraverso il quale parlano anche ambienti vicini alla Convergenza democratica, ha d'altra parte ribadito l'inaccettabilità di un'apertura democratica dalla quale sia escluso il Pce e che si dia come organi «strutture quasi surrealiste» quali il Consiglio del regno e il nuovo senato semicorporativo.

Presidenziali americane: dietro Carter il grande capitale, non il folklore

Con la schiacciante vittoria di Carter nella convention di New York si è ricomposto un partito di governo che è riuscito a riassorbire tutte le opposizioni - Un programma politico mascherato ma ben preciso

La Convenzione del Partito Democratico c'è stata, senza scontri vistosi nè scelte drammatiche. Tanto è bastato alle migliaia di inviati speciali e giornalisti accreditati presenti per inviarci tonnellate di materiale folklorico, che includono l'arrivo delle migliaia di loro colleghe prostitute [potrebbero essersi già abituati, questi giornalisti, alla fauna delle conventions, della quale fanno parte]. I commentari della stampa borghese hanno reagito con la prevedibilità di un riflesso condizionato: i nordamericani sono così, ben intenzionati ma un poco fessi, le loro elezioni sono una farsa festosa, con un'incidenza minima nella politica reale, ecc. Nella stampa della sinistra rivoluzionaria, per fortuna, siamo riusciti in genere a evitare la trappola di una versione di sinistra della critica qualunquistica del qualunquismo; i compagni possono vedere, nel Manifesto *della settimana scorsa e in* Lotta Continua *di questa settimana, due eccellenti pagine di Luciana Castellina e di Peppino Ortoleva sulla questione nordamericana, che si scostano di chilometri dall'ondata di folklorismo. E non si tratta di una questione secondaria. Gli Stati Uniti sono oggi uno dei punti centrali del pianeta [insieme al Libano, all'Argentina, alla Polonia, all'Africa del sud] dove si gioca la capacità di stabilizzazione e di autoriforma di un sistema imperialistico mondiale in crisi.*

In questa convenzione, un partito democratico che si trovava fortemente frantumato dalla contestazione e dalla candidatura McGovern in poi, ha ritrovato la sua unità intorno a Jimmy Carter, il brumoso e contraddittorio vincitore delle primarie. Non è sufficiente dedurre l'incoerenza del candidato dalla incredibile varietà dei suoi tifosi: neri e razzisti, sindacalisti e padroni. Tutti questi sono dopotutto membri dello stesso partito e la sua unità non può essere attribuita alla fumosità o demagogia di Carter, se non si spiega prima perchè il partito democratico esiste. In altre parole: se Carter è un imbecille, uno smidollato senza programma, o un pagliaccio demagogico, non fa altro che rispecchiare il maggiore partito di massa nordamericano, ed è questo il vero problema.

Dalla guerra civile in poi, il partito democratico si è trasformato in una macchina capace di assorbire e ricondurre all'interno del sistema di consenso capitalistico tutte le ondate di opposizione al «big money» [grande capitale] e allo sviluppo del capitalismo. I sudisti prima, poi gli stranieri ghettizzati e i contadini, poi il proletariato sindacalizzato, e ultimi i movimenti dei giovani, delle donne, dei neri e delle altre minoranze. Non è, e non è stato, un processo meccanico e «pulito» di assorbimento delle spinte anticapitalistiche; la crisi è quasi lo stato normale del partito democratico; la crisi, la disgregazione, l'incoerenza, le ricomposizioni clientelari, le lottizzazioni e le alleanze assurde, la formazione di feudi interni e lo sviluppo di crociate moralizzatrici contro i feudi interni. Rovesciando i termini, si potrebbe dire che il partito democratico si è trasformato nel partito istituzionale della crisi e della disgregazione.

La forma classica di unificazione del partito democratico è stata il lancio di programmi di riforma del capitalismo, capaci di coinvolgere il movimento di massa e di epurare e rinforzare il capitalismo Usa: l'antimonopolismo dei tempi di Hoover, il democratismo di McGovern. Ma queste proposte hanno prodotto grosse lacerazioni nel partito, hanno avviato lunghi processi di crisi. La realizzazione effettiva dei piani di riforma si è appoggiata su alleanze e accordi tuttaltro che programmatici; Roosvelt fece accordi con i sindacati, ma anche con i populisti del sud; la rete tessuta da Kennedy è stata più mafiosa che basata sui principi. Carter non è precisamente privo di predecessori, con i suoi accordi a tappeto con tutti.

Sembrerebbe che il Partito Democratico appaia come una vera forza di governo non nei suoi momenti «programmatici», legati piuttosto alla cattura di un nuovo movimento anticapitalistico nelle sue reti, ma nei suoi momenti di ricomposizione senza principi, cioè quando la borghesia può tirare la fune e chiudere la borsa senza pericolo. Quando i democratici riescono a unificarsi, i rivoluzionari devono allarmarsi, perchè significa che, almeno transitoriamente, il capitalismo nordamericano è riuscito a ricomporre le sue basi di consenso, e attendere alle sue contraddizioni strutturali.

Ma se un Roosvelt può essere descritto come un Carter che è riuscito ad arrivare al governo, la proposizione inversa non necessariamente è certa. Carter vincitore della convenzione significa solo che il capitalismo Usa è riuscito a compattare le forze di opposizione più o meno potenziali intorno a un generico «partito del cambiamento», e questo non significa ancora che abbia trovato la formula capace di risolvere le sue contraddizioni, e portarlo fuori dalla crisi.

E' significativo il carattere della profonda divisione nel polo opposto del regime istituzionale nordamericano, il «partito della conservazione» rappresentato dai Repubblicani. In questo partito il dibattito centrale gira intorno alla questione internazionale, al ruolo degli Stati Uniti come superpotenza. Di fronte a un Ford «conservatore» Reagan appare nel ruolo del crociato anticomunista, dell'interventista rabbioso, lasciato cadere dai democratici. Carter, da parte sua, ha preso in prestito alla tradizione repubblicana il vecchio «isolazionismo» condito di pseudoprogressismo liberale.

L'assenza virtuale di un dibattito internazionale nelle file democratiche si fa più vistoso precisamente per la sua importanza nelle dispute repubblicane. Nella ricomposizione del partito Democratico intorno a Carter la questione dell'ordine imperialistico mondiale e la sua crisi si trova quasi del tutto assente. Non è un buco da poco; mentre nella crisi degli anni trenta la questione della fusione tra i grandi monopoli e uno stato interventista era decisiva per la ristrutturazione del capitalismo, nella crisi attuale la questione decisiva è quella del mercato mondiale, delle multinazionali e della istituzionalizzazione del sistema di potere imperialista. Nessun partito può proporsi il recupero della crisi nordamericana, economica, istituzionale e politica, con un programma limitato ai dati interni della crisi, senza rispondere ai suoi dati esterni, al carattere di prima potenza mondiale degli Stati Uniti. Questo i repubblicani sembrano averlo capito meglio dei democratici.

E' certamente più facile per loro. Roosvelt poteva capire il suo interventismo imperialistico sotto l'ombrello ideologico dell'antifascismo e della «difesa della libertà»; Kennedy poteva mascherare il suo ricatto internazionale come «competizione pacifica». La cruda gestione di un potere si riscontra solo nel cinismo ideologico di un Kissinger ed è particolarmente inadatta per galvanizzare le masse.

Miguel Angel Garcia

Nella foto il repubblicano Reagan.

Appello polacco

segue da pag. 1

il fallimento politico di tutta la sinistra europea».

Questa è praticamente la conclusione della lettera aperta a Berlinguer. Al contenuto di questo documento, che tra l'altro rappresenta l'unica fonte obiettiva sull'entità della repressione con cui i dirigenti di Varsavia tentano di intimidire la classe operaia polacca, vogliamo aggiungere un minimo di analisi politica.

Non sappiamo se in Polonia esiste davvero il partito rivoluzionario di cui parla spesso *Radio Tirana*, ma una cosa è certa: la classe operaia, al di là delle rivendicazioni di carattere economico che già in passato sono esplose in modo clamoroso, ha capito, di essere stata «espropriata» (come dice Kuron) del potere politico, ed è questo che vuole riprendere nelle proprie mani.

Da una parte c'è il socialimperialismo sovietico, da sempre impegnato in una autentica rapina ai danni dei paesi «fratelli» (ieri sul *Quotidiano* si ricordava il tentativo, fatto dal maresciallo Rokossowski dopo la guerra, di trasferire le fabbriche nell'Urss); dall'altra una nuova borghesia, costituita dai dirigenti dello stato, del Poup, dell'industria.

Sono questi due fenomeni che a ragione la classe operaia considera incompatibili con l'internazionalismo proletario e con la società socialista, due fenomeni che anche in futuro dovranno fare i conti con il proletariato polacco, quello che in misura maggiore, in tutto l'est europeo - e questo non ci stancheremo mai di ricordarlo ai compagni - è riuscito finora a conservare una propria tradizione di lotta, ma soprattutto una propria autonomia dal revisionismo.

Schmidt

segue da pag. 1

diverse occasioni di formularlo nei suoi termini essenziali. È il problema di un indirizzo politico che preceda decisamente nel senso dell'indipenza nazionale e del non allineamento rispetto alle due superpotenze. Ma a partire dalle recenti conclusioni della conferenza di Portorico e dalle precisazioni forniteci in proposito da Helmut Schmidt, che nella cosidetta Comunità Europea non occupa un posto qualsiasi, ribadite con comprensibile entusiasmo dal presidente della repubblica francese Giscard D'Estaing, riteniamo indispensabile riproporre la questione della nostra collocazione all'interno della Comunità e del Mercato comune europeo. A queto punto non ci riferiamo soltanto agli aspetti specifici, più volte denunciati, di condizioni ultrasvantaggiose e subordinate che il nostro paese deve subire in materia agricola e di politica finanziaria rispetto ai «capitalisti forti» di quest'area. Ma più in generale al significato e alle condizioni della nostra appartenenza ad essa.

Helmut Schmidt ha avuto il merito di ricordarci che all'interno di questo patto «liberamente sottoscritto» non siamo nè liberi nè uguali, ma dobbiamo subire imposizioni economiche, e politiche generali del tipo di quelle che il vertice di Portorico ha espresso.

Se questa linea di ulteriore subordinazione sarà acaccolta dal futuro programma governativo e passerà, magari con benevole astensioni da parte dei partiti storici della sinistra italiana, le ripercussioni saranno gravissime per le masse lavoratrici italiane e per la loro lotta di fronte all'offensiva capitalistica.

Dobbiamo denunciare, e farne oggetto di lotta politica di massa, concreta per tutte le implicazioni che la questione presenta, la nostra appartenenza al Mercato comune europeo all'insegna della più smaccata subordinazione politica ed economica e ad esclusivo vantaggio del grande capitale italiano ed internazionale. Così come dobbiamo saper dare nuovo slancio alla lotta per sottrarre il nostro paese al dominio dell'imperialismo americano, sul terreno politico, economico e militare, a partire dalla questione della Nato e dell'uscita del nostro paese da questa struttura di aggressione imperialista. La battaglia su questo terreno che certamente condurremo nei nuovi spazi di lotta politica che ci siamo conquistati nelle istituzioni, per avere il respiro e l'efficacia necessari dovrà però essere il prolungamento dell'iniziativa e della effettiva mobilitazione politica di massa.

Pci Psi

segue da pag. 1

oggi, dopo la deprecata «alternativa» lanciata al quarantesimo congresso, torna ad essere lo slogan di moda nel Psi. È evidente come al Pci faccia molto più comodo un Psi su queste posizioni, disposto a fare da cerniera con la Dc in cambio di riconoscimenti formali e di poltrone nel governo o sottogoverno (anche se solo in prospettiva), piuttosto che un partito socialista sbilanciato nell'assecondare le richieste della base (o di una parte della base) per una lotta coerente per «l'alternativa». Se questo è vero il colloquio di questa mattina Craxi e Berlinguer è stato il primo passo di una «proficua» collaborazione tra le sinistre riformiste, per una opposizione «costruttiva» nel paese. Cioè per l'ennesimo cedimento nei confronti della Dc e del programma di centro-destra che Andreotti sta preparando.

Sindacati

segue da pag. 1

cedimenti già effettuati sul piano della rigidità della forza lavoro, in fabbrica. Questa è la situazione reale: altro che contropartite alle disponibilità sindacali!

Le voci che circolano in questi giorni sulle profferte di Andreotti ai dirigenti confederali sono coerenti (dal punto di vista di Andreotti) col quadro delineato. Si dice che ai sindacati verrebbero concessi posti in organismi non meglio precisati che dovrebbero controllare l'attuazione dei piani di investimento, ma l'unico «piano» che salta fuori concretamente è la riedizione di quel famoso disegno di ristrutturazione industriale per cui il vecchio governo Moro-La Malfa voleva finanziare con 25.000 miliardi l'espulsione dal mercato del lavoro di migliaia di operai.

E se anche si trattasse di piani di investimenti sociali, il problema non sarebbe quello di dare qualche informazione ai sindacati per snellire le pastoie burocratiche che provocano i residui passivi (come dà ad intendere il *Corriere della Sera*): i problemi sono di volontà politica, non di efficienza.

Radicali

segue da pag. 1

libertario e autogestionario», esiste una zona sociale di contatto tra noi e i radicali. Nell'assemblea dell'Eur questo fatto era facilmente constatabile e numerosi erano i giovani radicali provenienti da esperienze nella sinistra rivoluzionaria o dal movimento degli studenti; questi giovani sono stati accusati di essere degli «infiltrati» di Avanguardia Operaia e di Lotta Continua dai radicali «ortodossi» [a proposito: per un partito che accusa i leninisti di autoritarismo, non c'è male...]. A me pare più semplicemente che questi neoreclutati portino dentro di loro, ormai completamente assimilati, i principi elementari della lotta di classe e sono molto più sensibili alle occupazioni di case che non al democraticismo di un Altiero Spinelli.

Nei confronti del partito radicale l'intera sinistra rivoluzionaria deve avere più iniziativa e più disponibilità al dibattito. Si tratta di costringere gli amici radicali a scoprire il loro gioco uscendo dalle ambiguità di una contestazione del compromesso storico che rischia di approdare nell'anticomunismo e nell'appoggio alla cosiddetta autonomia socialista di Bettino Craxi. Nel fare questo occorre far cadere ogni pregiudizio nei confronti dei radicali e dei movimenti ad essi federati [Fuori compreso] ed avere la convinzione che è possibile spostare questo partito, o la sua maggioranza, su posizioni classiste nonostante la matrice ideologica liberale.

In Corsica riprende la lotta autonomista

Ajaccio, 19

La lotta del popolo corso per la conquista dell'autonomia e per la fine dello stato di soggezione coloniale in cui la Francia tiene da sempre l'isola mediterranea è tornata ieri sulle prime pagine dei giornali francesi. Una serie di attentati al plastico ha sconvolto nella notte tra sabato e domenica diverse località dell'isola, riproponendo con il massimo di drammaticità un problema nazionale che da diversi mesi era stato messo nel dimenticatoio: il tutto a dimostrazione che solo la lotta armata riesce a smuovere minimamente l'attenzione delle autorità centrali e della grande stampa borghese nei confronti delle «questioni nazionali» che in Francia sono numerose (oltre alla Corsica anche la Bretagna, il Paese Basco e l'Occitania hanno da molto tempo sollevato il problema dell'autonomia da Parigi).

Gli attentati hanno colpito, come si è detto, diverse località della Corsica: Ajaccio, che è il principale centro amministrativo dell'isola, e poi Calvi, Corte, Calacuccia, Florente, Aleria. Tutte le esplosioni hanno danneggiato (in alcuni casi anche gravemente) caserme della gendarmeria, agenzie del credito agricolo e abitazioni di «pied noirs», gli ex-coloni francesi in Algeria che hanno ottenuto dal governo la possibilità di insediarsi a condizioni di favore sulle terre corse. Tutti obiettivi estremamente precisi, come si può vedere: i principali simboli del dominio francese sull'isola, dal potere militare allo sfruttamento economico di tipo coloniale fino alle odiose imposizioni sul terreno sociale.

Gli attentati sono stati tutti rivendicati pubblicamente dal Flnc (Fronte di liberazione nazionale della Corsica), con una lettera indirizzata all'agenzia *France Presse* di Bastia. Il Flnc, che raggruppa diverse organizzazioni indipendentiste clandestine e al quale è ancora difficile attaccare un'rtichetta politica precisa (alcune organizzazioni corse so di carattere proletario e rivoluzionario, altre sono riformiste, altre ancora decisamente di destra, con una geografia nella quale non è semplice orizzontarsi), ha messo in relazione nella sua lettera, la serie di attentati con la recente condanna a dieci anni di carcere comminata all'autonomista Serge Cacciari, e ha promesso che l'estate 1976 sarà «molto calda» in Corsica: già l'anno scorso in agosto vi furono attentati e scontri a fuoco molto violenti tra formazioni autonomiste e gendarmi, scontri che provocarono diversi morti.

Una mediazione egiziano-saudita per fermare la guerra in Libano?

Entrambi i paesi hanno espresso preoccupazione per i possibili sviluppi della situazione I rischi di un crollo siriano - Un comunicato sul Libano della federazione milanese Cgil-Cisl-Uil

Beirut, 19

Mentre in Libano prosegue con sistematicità il massacro dei combattenti e del popolo palestinese, assediati in un ristretto numero di campi e di sacche di resistenza, sottoposti a un ininterrotto bombardamento che dura ormai da oltre un mese, si stanno infittendo gli incontri e le trattative internazionali per trovare una soluzione alla drammatica crisi prima che la soluzione venga da sè attraverso la definitiva eliminazione fisica dei palestinesi e delle sinistre libanesi ad opera delle forze congiunte della Siria e dei fascisti libanesi.

Una certa preoccupazione è stata mostrata nelle ultime ore tanto dall'Egitto quanto dall'Arabia Saudita, durante un vertice tripartito in corso di svolgimento nella città saudita di Gedda (il terzo partecipante è il presidente sudanese Nimeiry). Nel corso del vertice, che ha avuto tra i principali punti all'ordine del giorno proprio la questione libanese, egiziani e sauditi si sono detti preoccupati per gli ultimi sviluppi della guerra: è stato un bene che i palestinesi siano stati «ridimensionati», è stato detto abbastanza esplicitamente, ma ora non bisogna esagerare e soprattutto non bisogna permettere che si giunga allo sterminio totale, pena l'andare incontro a imprevedibili reazioni delle masse popolari arabe. Evidentemente queste reazioni popolari si sono già in parte verificate, vista la precisione con la quale questo pericolo è stato identificato da Sadat e dal re saudita Khaled: «si parlerebbe di un complotto arabo contro i palestinesi», ha detto Sadat, azzeccando esattamente quelle che sono ormai le parole d'ordine di tutta la sinistra araba impegnata a fermare la strage che si sta consumando in Libano. Quali che siano le motivazioni dei due regimi, egiziani e sauditi si sono comunque accordati (non si sa in quale modo esatto) per intraprendere di comune accordo un'azione diretta a fermare i siriani e a trovare una soluzione negoziata che tenga conto (naturalmente) del cambiamento nei rapporti di forza avvenuto dal giugno ad ora. Oltretutto, è stato rilevato a Gedda, le forze siriane stanno dimostrando palesemente di non essere capaci di utilizzare fino in fondo la loro forza potenziale, lasciandosi tenere in scacco dai palestinesi a dispetto della schiacciante superiorità in uomini e mezzi di cui dispongono; se per caso l'Urss dovesse davvero bloccare i rifornimenti di armi a Damasco (possibilità data addirittura per certa oggi da un giornale del Cairo), si rischierebbe addirittura di assistere ad una clamorosa rotta militare siriana e ad una sopprendente vittoria palestinese, vittoria che ribalterebbe drammaticamente i rapporti di forza in tutto il campo arabo, mettendo in gravissima difficoltà tutti i regimi che hanno più o meno esplicitamente favorito l'azione siriana. Meglio dunque cercare di mettere un punto alla guerra fermandola adesso che la situazione è favorevole alla reazione e sfavorevole alle forze progressiste.

Milano, 19

La Federazione Cgil-Cisl-Uil di Milano, di fronte al perdurare della guerra libanese, condanna il tentativo di genocidio che le forze della destra interna e internazionale portano avanti contro il popolo palestinese. Nel rilevare con profonda amarezza e preoccupazione l'indifferenza con cui il mondo occidentale, in altre occasioni così sensibile alla tutela dei diritti degli oppressi, assiste allo sterminio dei profughi palestinesi, il movimento sindacale milanese esprime la propria solidarietà a questo popolo così duramente provato e auspica un pronto ristabilimento della pace, nella quale tutti i popoli medio-orientali possano vivere in uno stato laico, non razzista, aperto a tutti senza distinzione di religione o di cultura. Per sensibilizzare l'opinione pubblica attorno a questa vicenda, che vede in gioco il diritto alla sopravvivenza di oltre 300.000 profughi, e per dimostrare la solidarietà dei lavoratori milanesi, la Federazione unitaria inviterà esponenti della resistenza palestinese a partecipare alle più importanti manifestazioni sindacali in calendario. La Federazione milanese, inoltre, si fa promotrice di una raccolta di viveri e medicinali da inviare nei campi-profughi ed invita pertanto i Cdf delle aziende alimentari e farmaceutiche oltre alla cittadinanza, a far affluire i generi raccolti presso la sede unitaria di Milano.

Federazione milanese Cgil-Cisl-Uil

Gli africani lasciano Montreal tra le calunnie degli occidentali

Montreal, 19

La gran festa è cominciata, le prime medaglie assegnate hanno fatto subito passare in secondo piano, nello scomparto delle cose da dimenticare, le confuse vicende che hanno preceduto wl'inizio dei giochi olimpici di Montreal. In particolare, ad appena un giorno di distanza dai fatti, si parla ormai pochissimo dell'abbandono dei giochi da parte di ventidue paesi africani in segno di protesta contro le decisioni del Comitato olimpico internazionale. La scomparsa di uno dei cinque cerchi del simbolo olimpico, così come i commentatori hanno definito il ritiro africano, è stata accolta con una certa indifferenza: i rimpianti sul piano sportivo tutto sommato non sono molti [gli atleti africani avrebbero potuto aspirare seriamente a poche vittorie o piazzamenti]; quelli sul piano politico, dal punto di vista degli organizzatori, ancora meno. Tanto il Cio quanto i commentatori della grande stampa internazionale tendono oggi a presentare il ritiro africano come la decisione assurda e demenziale di uno sparuto pugno di «dittatorelli da strapazzo» che hanno cercato, senza riuscirci, di porre un ennesimo ricatto ai «paesi civili».

Il tentativo di ricollegare questa vicenda all'episodio di Entebbe, seppur non esplicito, è trasparente: si cerca in tutti i modi di accreditare l'immagine di un'Africa selvaggia e irresponsabile, pronta a compiere i gesti più insani, nei confronti della quale vale solo la durezza mostrata dagli israeliani e, su un altro terreno, dal Comitato olimpico. Alcuni giornali, come il Corriere della Sera, *sono giunti persino a insinuare che la richiesta africana di escludere dai giochi la rappresentativa neozelandese fosse in fondo in fondo determinata non da ragioni politiche ma dal timore che i mezzofondisti di quel paese potessero infastidire i migliori campioni africani in alcune gare di atletica dove questi ultimi potevano aspirare alla vittoria.*

Nessuno ricorda invece come le richieste africane di attuare una rigida discriminazione nei confronti dei regimi nazisti e razzisti dell'Africa australe siano state sistematicamente eluse dai vari comitati olimpici nazionali e dal Cio stesso; rappresentanze sudafricane e rhodesiane, anche se escluse dalle Olimpiadi, partecipano a pieno titolo a incontri sportivi internazionali di ogni genere, e sono assai pochi i paesi «bianchi» che rifiutano coerentemente di avallare in questo modo il regime di aparteheid vigente anche nello sport in Sudafrica. La vicenda della Nuova Zelanda è stata solamente la goccia che ha fatto traboccare il vaso: dopo l'ennesima violazione dell'isolamento nel quale gli africani volevano chiudere i razzisti [una squadra di rugby neozelandese si è recata a disputare in Sudafrica alcuni incontri ufficiali], i comitati olimpici dei paesi africani hanno voluto andare fino in fondo.

Una decisione che si può discutere ma che sicuramente è coerente, logica e prevedibile: tutt'altro che una follia improvvisa da «tirannelli incoscienti» come la si è voluta presentare. Incoscienti sono piuttosto i dirigenti del comitato olimpico internazionale che hanno permesso una simile frattura. Ma le superdonne tedesco-orientali e i superuomini americani stanno già cominciando a mietere i primi successi: si comincia il conto delle medaglie, per gli africani che se ne vanno non c'è più posto. Torneranno a parlarne, con tono indignato e offeso, solo se ci sarà davvero l'«Olimpiade nera» in Africa; allora saranno tutti pronti a parlare di questo insulto allo spirito olimpico: i bianchi possono fare a meno dei neri, il contrario è ancora, per molti, un insulto alla ragione.